

O popolo di Francia, aiuta, aiuta... a diminuire il cambio!

Nubi di... saccoccia: nubi passeggiare.

Una volta abituati... all'ambiente del cambio, non ci pensò più nessuno.

Al Plan des Aiguilles, a Montanvert i nostri bravi ragazzi spendevano in italiano e parlavano in francese nel modo più scandaloso.

La Mer de Glace, la Bèdière, l'interminabile ascesa del Colle del Gigante, fino al rifugio Torino, con il diversivo di un temporale, ebbero solamente la virtù di far ammettere che le gambe potevano cominciare a sentirsi un po' stanche.

Il che non tolse che dopo quel po' po' di marcia alcuni dal rifugio Torino si siano immediatamente sorbite le ultime quattro ore per rocce e balze che separano da Courmayeur.

Ci sia concesso riferire da una cartolina che un *Semino* scriveva ad una gentile nostra consocia questo brano: « *il di lei marito ha fatto il Monte Bianco si può dire di corsa, in punta di piedi come una Grignetta qualunque* ». Il paragone — *va sans dire* — si attaglia perfettamente a tutti i partecipanti all'ascensione, nessuno escluso, e ci conforta a credere che, non a vanvera, il poeta del nostro inno sociale abbia scritto dei nostri e per i nostri Semini il noto:

*Avanti! su! su!
in alto di più!*

Il massimo quotidiano d'Italia, il *Corriere della Sera*, nel numero del 31 agosto, dava la notizia nei termini seguenti:

La maggior ascensione collettiva al Monte Bianco

« Venti soci della Società Escursionisti Milanesi hanno raggiunto in ottime condizioni la vetta del monte Bianco nella giornata di domenica scorsa. Divisi in due comitive: la prima di sei alpinisti per la via ardua del Mont Blanc de Tacul e del Mont Maudit, la seconda di quattordici per la via Ratti, così battezzata per essere stata percorsa dall'attuale Pontefice per il primo, dopo 18 ore di fatiche si trovarono sulla vetta del gigante delle Alpi. In altre 17 ore compirono il giro del massiccio del Bianco dal versante francese per il Colle del Gigante e scesero a Courmayeur. Tutti i partecipanti compirono l'intero percorso: è la prima volta che l'ascensione del monte Bianco viene effettuata da un gruppo così numeroso. »

Anche dal *Popolo d'Italia*, dal *Secolo*, dalla *Sera* e dalla *Gazzetta dello Sport* è stata data la stessa notizia.

Ricordiamo qui i nomi dei partecipanti:

Hanno seguita la via del Mont Blanc de Tacul e del Mont Maudit: Franco Antonini, Giuseppe Bolla, Cornelio Bramani, Vitale Bramani, Emilio Camagni e Piero Fasana.

Hanno seguita la via Ratti: la signorina Bianca Merighi, Francesco Bazzaro, Carlo Bestetti, Stefano Bortolon, Carlo Casagrande, l'arch. Abele Ciapparelli, Eugenio Fasana, Francesco Franzosi, Cesare Gaetani, Giuseppe Gallo, Silvio Mascardi, Felice Morino, il rag Giuseppe Meschini e l'avv. M. Porini.

Assemblea ordinaria dei soci 25 Luglio 1922

La seduta incomincia alle ore 21.30. Presenti N. 78 soci. Viene eletto presidente il sig. Mario Bolla e si dà lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato all'unanimità.

Si nominano poi scrutatori i sigg. Camillo Maino, Nino Pozzi e Alghisio Brugger.

Brambilla annuncia di aver dato le dimissioni dal Consiglio e di non ripresentarsi.

Fasana prende la parola per illustrare l'opera di Brambilla quale commissario alle manifestazioni popolari.

Brambilla dichiara di essere sempre a disposizione del Consiglio, compatibilmente col tempo che può avere disponibile, per il lavoro di organizzazione manifestazioni, e l'Assemblea gli tributa un plauso.

Gallo da lettura della situazione di cassa.

Domandano schiarimenti il rag. Piero Monti, G. M. Sala e Guarneri. Rispondono Ciapparelli, Gallo, Parmigiani.

Il conto di cassa è approvato all'unanimità, e si passa poi alle votazioni: votanti N. 72.

Risultarono eletti: Bramani con voti 70; Ciapparelli con 68; Meschini con 70; Monetti con 71; Pascucci con 70; Ugheni con 67; Vaghi con 69.

Sala raccomanda che l'avviso di convocazione dell'Assemblea sia diramato ai soci pochi giorni prima. Ciapparelli risponde facendo rilevare che l'annuncio era stato pubblicato sulla Rivista Sociale in tempo utile, e che d'altra parte l'invio di apposita circolare, proposta dal Sala, è da scartarsi perchè costituirebbe un onere non indifferente per le finanze sociali.

Fasana all'accapo VIII illustra le manifestazioni dell'agosto, enumerandole: Gita Val Grosina; Traversata delle tre cime di Lago Spalmo con discesa alla Capanna Dosdè e per il Passo di Rossa a Poschiavo.

Per l'ascensione al M. Bianco, preavvisa che avrà inizio ad Aosta. Le comitive saranno tre: la prima seguirà la via del Dôme, la seconda quella delle Rochers, e la terza quella del M. Blanc du Tacul; enumera le ore di marcia effettiva a 9 per il primo giorno, a 15 per il secondo e a 12 per il terzo, e non nasconde le difficoltà dell'ascensione che, pur non essendo tecniche, non sono però lievi.

La discesa verrà effettuata sul versante francese, con ritorno per la Mer de Glace e dal Colle del Gigante alla Capanna Torino, dove la comitiva verrà sciolta.

Si chiude l'Assemblea alle ore 23.

IL SEGRETARIO

La Federazione Alpinistica Italiana

il 20 settembre c. a. inaugurerà la propria capanna sul versante valtellinese del monte Legnone. I soci che intendessero partecipare, si iscrivano in Sede.

NINO BERRA

Il giorno 9 agosto scorso una grave disgrazia alpinistica metteva nel lutto e nel pianto tutta la famiglia degli Escursionisti Milanesi.

Il diciottenne Nino Berra, asceso con baldo vigore il Pizzo Cengalo, venne sorpreso dal mal tempo che, imperversando in tutto il suo furore montano, gli spezzava, contro le salde rocce, la fiorente giovinezza.

Da poco tempo la montagna lo aveva attirato a sè col richiamo che allietta tanto i cuori e che aveva riempito il suo di vera passione. La montagna aveva per Lui il fascino speciale che solo può comprendere chi veramente la ama, e la sua adolescente anima d'alpinista era tutta una promessa.

Le aspre rocce ergentisi nell'azzurro cupo del cielo, i ghiacciai profondi e lugubri pur nel loro sorriso bianco-azzurro, la immensità silenziosa di quell'aere devono aver congiurato contro quella balda forza di giovinetto, che portava lassù tutta la sua vita piena di entusiasmo, tutta la sua serenità, la sua dolcezza, e lo strinsero forte nel loro freddo abbraccio... e avrebbero voluto tenere quella pura anima perchè ne riempisse in perpetuo le profonde solitudini.

Fu lieve il trapasso: senza pena, senza terrore, senza rimpianti. Egli rimase lassù: gioiosa per la nuova vittoria, colma di ebbrezza per la sua passione, vagò la sua anima a raccogliere l'eco del suo ultimo canto che le nude rocce si rimandavano.

Fu lieve il trapasso: ma per chi Lo vide partire bello e raggiante incontro alle sognate vette, per chi gli fu fratello nella lieta vita montana che dava luogo all'espansione di tutta la sua affettuosità, per chi ancora e sempre ne attende il sognato ritorno, il trapasso fu schianto.

Dolorante, ma forte, la pietà degli amici ascese a togliere dal suo gelido sepolcro l'amata spoglia e la trasportò nel più vicino paese: S. Martino Val Masino.

Attorno alla salma dell'ignoto amatore delle loro vette, si raccolsero commossi tutti i buoni e semplici valligiani, accorsero dai din-

torni recando mazzi di odoranti fiori campestri alla sua semplice bara.

Ed Egli riposa là ai piedi delle alte vette che ne accolsero l'ultimo canto, là dove può sorridere a quanti passeranno a dargli il loro commosso ed affettuoso saluto prima di salire, entusiasti e fieri come Lui, a cogliere le pure gioie sulle belle cime, là dove il pensiero di tutta la nostra grande famiglia ricorre per avere la forza di rivolgere parole di conforto e di sollievo alla Mamma e ai Fratelli affranti da tanta sventura.

E. Bozzoli Parassacchi

Quando un'esistenza si spegne nel pieno vigore della giovinezza, un profondo senso di perplessità afferra l'animo e fa chiedere con senso accorato: perchè?... perchè l'olio di questa lampada, che poteva bruciare per diverse decine d'anni, si è invece consumato così, in un attimo?

L'angosciosa domanda non ha risposta. La mente ritorna allora con maggior impeto al perduto, e vorrebbe prenderlo, sollevarlo, e con potere divino ridargli il soffio della vita. Perchè non ci si può facilmente rassegnare al pensiero che tutto, proprio tutto sia finito.

Tutto finito? No. Se Nino Berra è morto così, egli vive instancabilmente nella memoria di chi gli ha voluto bene.

Se intorno alla sua salma, agli angoli di un letto, non vi erano i ceri di rito, palpitavano però, come inestinguibili fiammelle, gli spiriti delle persone che lo amavano e che lo ameranno sempre, risuscitandolo nei più dolci ricordi che ha lasciato. E noi abbiamo accolta volentieri la commossa parola di Elvezio Bozzoli-Parassacchi, che ci ha scritto del suo buon amico perduto, e che ne ha cercata e pietosamente raccolta la salma.

Un'improvvisa bufera ha preso l'adolescente e lo ha ucciso. Nella terra di un solitario camposantino atpestre il corpo è stato composto nell'atteggiamento di un grande riposo; ma lo spirito è certamente ridisceso dai monti, e fra tutti i cuori che lo amavano, ne ha scelto uno per trovarvi il riposo più vero e più tranquillo.

E il cuore della Madre dolorosa s'è aperto, per accogliere l'anima del Figlio perduto, e si è richiuso su di essa, teneramente.

« LE PREALPI ».



Fot. Lavezzari

Un accampamento alpino ha due scopi essenziali. Primo: mettere — per così dire — nell'ambiente naturale l'alpinista, e dargli modo di aver un comodo punto di partenza per una serie di grandi ascensioni. Secondo: offrire la possibilità, a chi ama la montagna e il vero riposo nel maestoso silenzio della natura, di trascorrere un certo numero di giorni tranquilli e sereni, in un luogo ideale e salubre, con spesa relativamente mite.

Pensate alle « pensioni » in certi alberghi, così detti di montagna, ai quali s'arriva magari in ferrovia elettrica, e dove trovate — per un prezzo esorbitante — nè più nè meno, la vita di città, con tutti i suoi pesi e i suoi crucci, con tutti i suoi convenzionalismi e le sue quotidiane seccature.

L'accampamento alpino bandisce tutto questo: al letto morbido sostituisce con delicatissima maniera un pagliericcio, o anche della semplice paglia; non conosce i manicaretti per i palati delicati, ma vi offre in compenso un sanissimo piattone di minestra e uno di carne; dà l'ostracismo alle orchestre di dame viennesi e agli jazz-band con relativi fox-trot, e culla invece il vostro sogno nelle note d'una vetusta fisarmonica, che sgrana nell'aria quieta le nostalgiche note d'un valzer d'altri tempi. Elimina la sala sontuosa, preziosamente addobbata, ma la sostituisce con l'inimitabile grandiosità dell'infinito, e vi raccoglie intorno a un fuoco crepitante, come nei buoni tempi antichi, in un... salone vastissimo, che ha un fresco tappeto verde, delle solide poltrone di granito, e per soffitto la meravigliosa immensità del cielo palpitante di stelle.

Tutte queste buone e sane cose offre l'accampamento; e tutto questo ha dato anche quest'anno il XV Accampamento Sociale all'Alpe di By, che — come sempre — è stato

mantenuto nella misura perfetta dell'accampamento di carattere prettamente alpinistico.

Situato in un piano erboso della vasta conca di By, con facilità di trasporti da Aosta a mezzo portatori o con muli, e distante da Valpelline solo tre ore e mezza circa di cammino, in una ridente vallata prosperosa di pascoli, l'accampamento della S.E.M. doveva avere necessariamente quel successo, che era stato preconizzato e che i fatti hanno poi confermato.

Dal 20 luglio al 25 agosto il numero veramente notevole di soci, che vi hanno trascorso le vacanze, e il susseguirsi delle diverse carovane che, tornando, trovavano troppo brevi i bei giorni passati lassù, basterebbero da soli a dimostrare il successo. E non parliamo del denso tessuto di elogi, fatto da tutti per il regolare servizio di rifornimento e per l'ottima cucina disimpegnata lodevolmente da un instancabile socio (*), emulo per attività del famoso Brillat-Savarin.

La « Tendopoli Semina » sembrava davvero una minuscola città, gaia e birichina, tutta fatta di biancheggianti tele, sciorinate attorno al tendone sociale in perfetta e graziosa armonia. E attorno alle tende, sacchi, corde, piccozze, e uno sventolio di bandiere e di vestiti, che per la varietà dei colori davano l'impressione d'un gran pavesè.

Da questa piccola capitale provvisoria, i villeggianti moderni, sono partiti per le conquiste alpine, ed in varie riprese e da diverse cordate, sono state toccate le vette della pittoresca zona circostante, e sono state eseguite

(*) E chi potrebbe essere questo serio concorrente di Brillat-Savarin, del famoso cuoco autore del Codice di gastronomia, se non il nostro buono e infaticabile Virgil'io Spini?

la prima salita all'Aiguille Verte Ovest di Valsorey (m. 3430) per la cresta Nord-Nord-Est dal Colle Vert (m. 3380), e discesa pel canale Sud-Ovest; la prima traversata del Trident Centrale di Faudery (m. 3310); il Mont Gelé (m. 3530) con variante per il canale Sud-Sud-Ovest, dalla cresta Sud, e poi dal Ghiacciaio di Faudery; il Grand Combin (metri 4317) per la cresta Sud-Est; il Vêlan (metri 3747) per la cresta Nord-Est del Colle di Valsorey; la Grande Tête de By (m. 3584), salita per la cresta Est e discesa per la cresta Nord; la salita per la parete Sud (y) e traversata dal Colle Ovest d'Amianthe della Aiguille Verte Est (m. 3467); la Tête Blanche de By (m. 3421).

Vennero inoltre effettuate ascensioni: al Col Fenêtre (m. 2812), al Mont Avril (m. 3348), al Colle di Valsorey (m. 3087), al Mont de Balme (m. 3342), al Passo di Faudery, al Rifugio Amianthe, al Colle d'Amianthe (m. 3200), al Colle di Sonadon, a Les Luisettes (m. 3418), al M. Percé (m. 3262).

Chi ritorna, ora, al lavoro con rinnovata lena, nella vita grigia ed uniforme delle grandi città popolate, dopo aver goduto di quella gran quiete che solo le alte solitudini possono dare, non potrà far a meno di pensare con senso nostalgico alle ore trascorse nella severa tranquillità dei monti. Affretterà col desiderio l'epoca in cui potrà nuovamente abbandonarsi a tanta dovizia di benessere, piena d'incanto sereno, e dirà in cuor suo:

— S.E.M., che tu sia benedetta!

Altri cuori risponderanno:

— E benedetto sia il tuo accampamento.

Sigma

TUTTI I PARTECIPANTI ALL'ACCAMPAMENTO sono vivamente pregati di inviare relazione delle ascensioni effettuate. Le relazioni dovranno essere sommarie per le salite compiute per le vie comuni, più diffuse ed esaurienti per le nuove ascensioni.

GITE SOCIALI

“SEGANTINIANA” ovvero... “ACQUAZZONI in MONTAGNA”

— 25 Giugno 1922 —

Sicuro: perchè le cronache delle gite sociali tornano a registrare un'altra solenne bagnatura.

Infatti, dopo una dolce notte quasi serena (la notte sul 25), la quale aveva aperto i cuori alla più ridente speranza, alle 3 del mattino si aprirono invece le cateratte del cielo e incominciò a diluviare... Acqua, acqua, acqua. Non finiva mai, non finiva più.

Apro una parentesi! In coincidenza fortuita con questa nostra gita sociale, l'A.P.E. (Associazione Proletaria Escursionisti) aveva indetto una manifestazione commemorativa con posa d'una lapide nella località nominata «saltino» (Cresta Sinigaglia), a perenne memoria di alcuni compagni ivi fatalmente periti, or è qualche anno, compiendo un'ascensione invernale alla «Grignetta». Nella mesta circostanza, l'ex Sindaco della nostra città, dott. Filippetti, insieme ad alcuni assessori ed amici, fu ospite della Capanna S.E.M., riportando un'ottima impressione della nostra organizzazione sociale.

Chiusa la parentesi, ritorniamo ai nostri montoni... scusate!... ai settanta escursionisti che, armati della più viva volontà di fare e d'una dozzina di rotoli di corda, gironzolavano dentro e fuori, fuori e dentro la Capanna, furibondi di rabbia.

Come! Siam qui pronti a dar la scalata per

ogni verso alle rocce occidentali della «Grignetta» e il tempo ci beffeggia?...

E non sapevano darsi pace.

Ma intanto in attesa del meglio od almeno del meno peggio, la partenza fu protratta di oltre quattro ore; per cui il programma ebbe a subire una parziale modificazione, decisa sul momento con la procedura sommaria che s'usa in simili circostanze.

Un ripiego, dunque; una gita prealpina e tuttavia suggestionante ridotta in spiccioli, d'accordo. Ma, come vedremo, in spiccioli di buona zecca.

E così, in base al principio dinamico che i meno tirano i più, approfittando d'una sosta del maltempo o — come disse uno — passando fra una goccia e l'altra, la grossa comitiva, diminuita soltanto d'una diecina di ostinatissimi rinunciatarii (quelli che col cattivo tempo non se la dicono, — e non so dar loro tutti i torti), si scisse; e una parte per il Colle Valsecchi sotto gli ordini dell'ottimo Vitale Bramani e di Antonini, il rimanente con a capo Cornelio Bramani per il sentiero del «baitello» (segnalazione a minio con croce rossa), — si dettero convegno alla Capanna Rosalba.

Alle 11 si trovavano, difatti, tutti raccolti colassù. Nessuno era rimasto per via.

Se non che, dopo l'apparizione d'un lembo di sereno... limitatissimo nel tempo e nello spazio, la pioggia riprese dapprima lieve lie-

ve, poi... Ma di quello che fu alla fine vi dirò in seguito.

Ciò non ostante una ventina di animosi, fra cui tre signorine (trinomio gentile!), lasciarono il rifugio ospitale portandosi all'attacco del « Torrone Cinquantenario » e dello « spigolo N.O. del Torrione Cecilia ». E l'arrampicata incominciò. Ma insieme ebbe principio anche l'orgia del tempo. Un uragano coi fiocchi (per vero dire eran... chicchi di grandine grossi così...) colse a mezza via i rocciatori. Niente paura!

Le pareti scaricavano torrenti d'acqua biancanti di gragnuola. Ah, l'incanto sperato della salita inebriante! Ah, invece, l'apoteosi finale con grande sfoggio di tuoni e saette!

Nè mancarono, vèh!, fenomeni di scariche elettriche per completare lo spettacolo allestito in grande stile dal pirotecnico insuperabile degli spazi celesti.

Tuttavia le vette eran state toccate.

La discesa fu naturalmente lunga a motivo del numero, poco agevole a cagione del tempo. Avvinti alle rupi, percossi da quell'iradiddio, tutti, anche i novellini, diedero prova di molto spirito, ancorchè alla fine apparisse alquanto diluito da quel prolungato battesimo dell'acqua torrenziale.

E' vero, amici: la montagna ci mette in diretto e più immediato contatto con la natura e i suoi fenomeni per farci ascoltare, affascinati, il suo linguaggio arcano... Così, o press'a poco, si scrive quando sfolgora il sole. Ma quando — e diciamolo con uno spolverino d'ironia — si è su per quelle balze e quegli sproni, e la montagna vi scatena intorno tutti i suoi diavoli, molti farebbero a meno e de' suoi contatti e del suo linguaggio nient'affatto arcano.

Intanto fra acqua, vento, grandine, tuoni e fulmini, alle 13 tutti si riducevano in salvo alla Rosalba, ma concitati per le feste a tal segno, dico, che dovettero spogliarsi nudi come Dio li fece e massaggiarsi anche...

Ciò nulla meno, la discesa a Mandello fu ancora movimentata, perchè il tempo volle regalare un'ultima inaffiatura ai suoi sfidatori; cioè ai bravi Escursionisti che... SEMvestiti nelle più bizzarre fogge tanto per salvare le apparenze, somigliavano per davvero a dei « Robinson » in sessantaquattresimo; il che, com'è naturale, dette la stura a un umorismo di buona lega, frizzante ed irresistibile, che accompagnò piacevolmente i « segantiniani » nella loro corsa incalzante al treno imminente.

Palese dimostrazione, cotesta, che ognuno sopportò con la più filosofica e gaia rassegnazione che si possa dare al mondo le avversità del destino.

D'altronde io dico che chi ama veramente la montagna non si raffredda per siffatti tiri birboni giocati alla propria buona fede; e, se non temessi di apparire paradossale, direi anzi che si riaccende ancor più di passione per questa specie di Circe, che ama talvolta mettere a dura prova i suoi adoratori inturgidendosi di collere furibonde per farsene le beffe. Ma

non sempre è l'uomo che n'esce scornato e beffato.

In ogni modo il nostro « io » ragionante e giustificante ci suggerisce, per l'onore della Società, che le due scalate di maggior interesse del programma segantiniano son state compiute.

Dunque l'onore è salvo, dunque è già qualche cosa.

Ma, in verità, con quel tempo indemoniato non si poteva pretendere umanamente di più...

Efas

Per una "Scuola dello Ski,"

Il Consiglio della « Sezione Skiatori » della S.E.M. ha avuto un'idea fosforescente: creare nella ventura stagione invernale una vera e propria « scuola dello ski ».

Come tante altre buone idee nate ed attuate nella S.E.M., anche questa è destinata a... far scuola. E dopo il nostro, chi sa quanti altri « corsi di skiatori » spunteranno qua e là.

Ma parliamo di noi.

L'idea è sorta in S.E.M. per lo meno una dozzina di anni fa; e nel passato, in varie riprese, è stata parzialmente attuata. Ma questa volta si tratta di fare le cose più in grande e nel modo più completo. Ciò è conseguenza di una serie di osservazioni. E' stato rilevato, ad esempio, che molti avrebbero il desiderio di diventari skiatori, ma hanno abbandonato il proposito dopo i primi tentativi disgraziati. Altri, più costanti, hanno insistito nel far campitomboli, e sono finalmente riusciti a far qualcosa...; ma stanno in piedi sugli ski, e scivolano sulla neve, in un modo purchessia, senza stile, anzi con grande imperizia tecnica.

Raccogliere tutte queste energie, disciplinarle con un insegnamento teorico e pratico, impartito da persone competentissime (e la S.E.M. ha la fortuna d'avere nella sua Sezione dei veri maestri dello ski), provocare fra gli allievi l'emulazione, indire delle gare fra i novellini (delle gare che avrebbero lo stesso valore degli esami nelle scuole di coltura comuni), premiare quelli che supereranno le prove e magari consacrarli col titolo di « skiatore junior »: ecco tutto quello che si propone il Consiglio, lanciando l'idea di una scuola dello ski.

Ma non si tratta soltanto di una idea. C'è già pronto tutto un progetto, studiato in massima parte anche nei particolari minuti.

Prima, però, di dargli forma definitiva, il Consiglio della Sezione Skiatori vuol sentire anche le opinioni di tutti i Semini.

Chi ha suggerimenti, idee, propositi buoni, li esponga senz'altro.

Nei limiti del possibile, verrà tenuto conto di tutto, perchè con serietà di intendimenti e spirito animoso la « Scuola dello Ski » della S.E.M. riesca, non solo la prima in ordine di creazione, ma anche la prima in ordine di importanza.

15^a Marcia Ciclo-Alpina della S. E. M.

Milano - Varese - Induno Olona - Monte Monarco

18 Giugno 1922

Diciamolo subito, francamente. La 15^a *Marcia Ciclo-Alpina*, splendidamente organizzata e curata in ogni suo particolare dalla Sezione competente, non ebbe numericamente quel successo che giustamente gli organizzatori si ripromettevano. Gli iscritti superarono di poco gli 800, numero in sè non trascurabile, ma che doveva essere di gran lunga superiore, se eventi inaspettati non avessero sfatato le previsioni. Constatiamo ed elenchiamo le cause:

I. *Lo sciopero metallurgico*, che troncando per forza di cose il regolare funzionamento dei Gruppi Sportivi di parecchi Stabilimenti, ci privò del loro concorso.

II. *Il patrocinio della «Gazzetta dello Sport»* che rimase solo allo stato di promessa, tanto che, malgrado le continue e reiterate raccomandazioni perchè pubblicasse notizie e comunicati che la Commissione faceva pervenire, solo alla vigilia della chiusura delle iscrizioni, si decise a dare notizia della Manifestazione, in modo che parecchie Società, che per disguido di posta o per mancanza di indirizzo preciso non ebbero in tempo il preavviso che il Comitato inviò, si trovavano già impegnate in altre manifestazioni. Così pure dicasi per gli isolati, che negli anni scorsi, mercè l'assidua propaganda della «Gazzetta», raggiunsero un numero ragguardevole, nell'attuale Marcia non furono che una settantina.

III. *L'Associazione Proletaria di Educazione Fisica* (A. P. E. F.), che aveva promesso di concorrere con un forte numero di associati, all'ultimo momento, per il *veto* dato dai Veggenti del Partito, fece sì che solo 19 dissidenti partecipassero alla Marcia.

(Non commento il fatto, lo segnalo, lasciando ai competenti dello sport il trarne le conclusioni).

IV. *L'incertezza del tempo* durata tutta la settimana e che persuase i meno coraggiosi ad astenersi.

Queste le principali e dirette cause della diminuzione dei partecipanti; ma va inoltre tenuto calcolo della crisi e della disoccupazione; prova del fatto: l'anno scorso le squadre iscritte furono 25 con 1100 concorrenti, quest'anno le 22 squadre non raggiunsero i 700. Altra questione, e questa tutta ad onore della S. E. M., il moltiplicarsi di Manifestazioni del genere in seno ad altre società — segno evidente che l'idea è buona e che ha fatto strada.

Premesse queste incresciose, ma doverose constatazioni, eccoci a fare la cronaca della Manifestazione.

Adunata in Piazza del Duomo ore 4,30. Alle

15 compagnie in perfetto ordine di marcia vien dato il « via » curando i regolari intervalli fra compagnia e compagnia. Tutte le squadre partono animate dalla miglior disciplina, e noncuranti del tempo sempre minaccioso; ma dopo pochi chilometri una pioggerella noiosa comincia a molestare i concorrenti, provocando le prime selezioni.

A Tradate il sole fa capolino fra le nubi per dare uno sguardo a questa balda e forte schiera di pedalatori, ma si ritrae subito, e da Bizozzero una pioggia persistente ci accompagna sino a Induno Olona, dove arriviamo alle 9,30.

Depositare le biciclette nella splendida villa dell'avv. Bianchi, (gentilmente concessa) iniziamo l'ascensione al M. Monarco, frammi-schiandoci colla numerosa comitiva, venuta in treno, dell'U.O.E.I. (sezione di Milano), che con gentil pensiero di fratellanza volle far coincidere la *Festa del Fiore* al Monarco colla nostra Manifestazione.

Alle 11,30, salvo qualche ritardatario, tutti sono in vetta.

Frattanto ad Induno si erano dato convegno i forti motociclisti dell'U.C.A.M. per presenziare in unione a tutte le altre società intervenute all'inaugurazione dello splendido campo sportivo del locale Club Sportivo. Una ventina di Associazioni con bandiera fanno corona al Comitato plaudendo al discorso inaugurale tenuto dal grand'ufficiale dott. Carlo Piazza, cui rispose ringraziando il presidente comm. Moroni. Con gentil pensiero viene donata alle società presenti una medaglia ricordo.

Il tempo, che frattanto s'era mantenuto abbastanza galantuomo, si fa di nuovo minaccioso, incitando gli intervenuti alla triplice manifestazione a prender al più presto possibile la via del ritorno; ed i fortunati che viaggiarono in treno videro i poveri ciclisti, che sulla provinciale, inzuppati sino al midollo, pedalavano imperterriti in un turbine di acqua e di fango.

Un riconoscente grazie a tutti i volenterosi che, non badando a sacrificio di tempo ed a fatiche, lavorarono con fede per la buona riuscita della XV Marcia. Sentiti ringraziamenti alle Autorità, Enti e simpatizzanti, che coll'inizio di premi e parole di plauso, furono preziosi e graditi collaboratori della Manifestazione.

Ed ai sigg. Carlo Merlo e figlio ed al signor Carlo Mussi, che gentilmente si prestarono pel servizio d'auto, uno speciale ringraziamento.

E. Brambilla

BRICIOLE D'ORGANIZZAZIONE

Il Consiglio della S.E.M. lavora a riordinare contabilità, amministrazione, redazione, ecc., per rendere più liscio e scorrevole l'ingranaggio sociale. Gira, gira, si è oggi arrivati a un dente robusto della ruota, ma che tal-

volta intacca un po', facendo attrito. Occorrono per questo — avverte il Consiglio — giudiziari colpi di lima, che abbiano a rendere tale dente che si chiama: *organizzazione gite sociali*, se non perfetto, almeno più preciso.

Premesso ciò, ecco già i Semini autorevoli all'opera facendo rilievi e dettando leggi.

Primo quesito preoccupante: Perché tanti soci affezionati organizzano e dirigono gite della S.E.M., lasciando perdere o personalmente trattenendo atti e pratiche inerenti a tra-



Data 13-14-15 agosto 1922

Gita Sociale: Traversata delle Cime di Lago Spalino (alpi di V. Grossa)

Orario	Programma	Quota Altimetri	Indirizzi e note di organizzazione
	11/ agosto 1922		
7 ³⁵ - 11.22	Milano Girano (ferrovia)		Per il trasporto automobilistico Girano Grosio, la Ditta Impresa Trasporti Terego, Girano
11.30	Colazione al C. Hotel Girano		per la partenza del 13/8. Gran Hotel Girano, ne.
13 - 14	Girano Grosio (auto)		per la visita alle Centrali: rivolgi al Sindaco di Milano
14 - 16.30	Visita alle centrali idroelettriche del Comune di Milano		ed alla Direzione della R. E. M.
16.30 - 20	Salita al Rifugio d'Elia in Val Grossa (trasporto sacchi a mano e correllabili)	1703	per il trasporto sacchi a Elia e manovra ai rifugi: a Felice Rinaldi guida - Grosio - per i servizi di Guida allo stesso -
20.30	Inaugurazione ufficiale del nuovo Rifugio Giorgio Sinigaglia di proprietà della guida Felice Rinaldi Grosio - Integrazioni varie		per i permollamenti: allo stesso -
22	Corrisuono.		per il viaggio Poschiavo Girano, alla Direzione della Ferrovia Elettrica del Brennero - Girano -
	14/ agosto - 1 ^a Comitiva		per i permollamenti - al Comando delle R. Guardie di Finanza in Grosio -
04.30 - 14	Salita al Passo di Cucca ⁽¹⁾ e traversata delle Cime di Audo - Cime Orientali - Dettentiviale e Occidentale di Lago Spalino ⁽²⁾ - Discesa alla Capanna Dordé ⁽³⁾ del C. A. D. sul Passo anonimo ⁽⁴⁾ Colaz. al passo	3143 3115 3299 3240 3384 2860	
0.30 - 14	2 ^a Comitiva - Per la Val Formolana salita al Lago Negro ed alla Capanna Dordé. Colazione alla Dordé	2860	
16 - 13	Ultimi metri: Discesa al Lago Negro e per il Passo del Lago Negro al Rifugio S. Baloghena in V. di Juso	2554 2875 1972	
19.30	Traverso in comitiva e Formolana.		
	15/ agosto		
8 - 16	Dal risveglio per la Val di Malghera salita al lago anonimo ⁽⁵⁾ ed alla Torretta di R. 100 ⁽⁶⁾ e discesa per l'Alpe di Ossazione a Poschiavo.	2339 2677	
18 ² 19 ⁸	Poschiavo - Girano (ferrovia)		
19 ¹⁵ 23 ¹⁶	Girano - Milano (ferrovia)		
	913 Colazione a Sesto alla Torre di S. Rocco e Traverso individuali a Poschiavo		

Spesa preventiva: lire 150 (ad adazione al socio)

Quota d'iscrizione: lire 50.

Numero limite partecipanti: Cinquemila

Equipaggiamento: Invernale in parte, completo in totale, rampanti da ghiaccio, Sierera obbligatoria.

Provvigioni: al socio per colazione del 14/15 agosto e pranzo del 15/8.

Direzione sportiva:

Il Consiglio Dirigente:

F. Geronzi

Giuseppe Sinigaglia
Luigi Bolchini
Olivero Agnelli

sporti, pernottamenti, rifornimenti, ecc.? Non sarebbero essi documenti preziosi per il ripetersi di gite simili, nella stessa regione alpina?

Secondo quesito preoccupante: Perché pochi Direttori sentono il dovere di informare la Società ad escursione finita:

- del numero dei partecipanti;
- della spesa consuntiva;
- dell'itinerario seguito, tempi di marcia, condizioni atmosferiche;

- del trattamento incontrato presso l'albergo X od il rifugio Y;
- della qualità e moralità delle Guide, ecc.?

Eppure, facendo ciò, il bravo socio Direttore di Gita metterebbe certo il Consiglio della S.E.M. in grado di:

- tenere perfettamente aggiornato un diagramma della vita sociale attraverso le Manifestazioni Sociali;
- avere un concetto preciso per l'avvenire



Data 13-14-15 agosto 1922

Gita Sociale: Traversata delle Cime di Lago Spalmo (altri S. V. Grossina)

Itinerario seguito: Milano - Tirano - Grosio - Inellaumont al Rifugio S. Eita - G. Dingaglia - Inaugurazione del Rifugio, mattina Oliva Vaghi con S. E. M. - Dinelli S. Giovanni Vaghi - Sabro di Grosio - Cav. V. in Luminaria alla Verciana, fuochi S. Bengala, partenza 14 agosto. Dieci per lespanti da Eita al Colle d'Aviedo, Pule di Aviedo, Cima Orientale S. Lago Spalmo. Discesa sulla Vedretta di Lago Spalmo ed in Val Vermosera verso i Laghi di Aviedo: Salita al Lago Negro ed al Passo onnivio per la Val di Azzo discesa al Ruviero di Malghera. 14 agosto. Sette partec. da Eita per la Val Vermosera alla Capanna Dordè - Discesa al Lago Negro e per il Passo onnivio a Malghera. 15 agosto. Da Malghera per il Passo di Malghera discesa all'Alpe Sassiglione ed a Tschianon m. a Tirano e a Milano.

Note del Consiglio

La presunta gita a parer nostro alle S. E. M. non ha avuto luogo e si è svolta nel nostro giornale, fino a noi partecipanti, e molto da Val Grossina come si può vedere dalle gite sociali - Organizzazione in gite, sala, pranzo, e Dordè di Gita Grossina per via più maglieramente prima la gita del partito di Giacomo Pirelli.

Totale partecipanti: Uomini N° 14 Donne N° 4 - Spesa Consuntiva: L. 138,00 -

<u>Tempi di Marcia:</u>	<u>ora</u>		<u>ora</u>
Grosio - Rif. Dingaglia - Dordè	3.30'	Malghera - Passo Malghera	2.-
Dordè - Colle di Aviedo	4.30'	Passo Malghera - Tschianon	3.-
Colle d'Aviedo - Cima Or. Lago Spal.	1.30'		
Cima Orientale - Laghi di Aviedo	4.00		
Laghi d'Aviedo - Lago Negro	0.45'		
Lago Negro - Passo Lago Negro	0.40		
Passo Lago Negro - Malghera	2.00		
Eita - Capanna Dordè	4.-		

Stato Atmosferico prevalso: bello; giorni 13/14 agosto. pioggia convenuta il 15/8/1922

Note sull'Organizzazione: In generale buona, comitiva ben affiatata, trattamento buono al Gran Hotel Tirano ed ai Rifugi di Eita e Malghera; noi, cari che l'Impresa Terego & C. ha quasi raddoppiato il prezzo della corsa Tirano Grosio perché eravamo 17 e non almeno 30. Pernottamenti in po' duri su paglia e fieno, un po' dovuti al contraltare di una gita degli escursionisti Lecheri i quali hanno sulle due le ore approssimando del loro arrivo in precedenza ai rifugi la parte del... leone, mangiando... fieno e coperte. Sgradevole il notare che la guida Pietro Rinaldi affidava la nostra comitiva al figlio Francesco il quale nuovo (l'abbiamo compreso troppo tardi) per il Gruppo di Lago Spalmo si ha controllo per itinerari lunghi ed errati, rendendo sulla vedretta Sud di Lago Spalmo anziché cominciare la marcia per un tratto fra la Orientale e l'Occidentale e sentendosi poi sulla Vedretta di Val Carloni di Dordè. Soprattutto l'oscurità mentre scendevamo in Val di Azzo non saremo ritrovare il sentiero sentendo a Malghera. Per eventuali gite future sono più consigliabili per la profonda conoscenza di questa zona, i per la loro intelligenza i portatori Ritzzi e Antonio Oala che residenti in Grosio. Notiamo pure che il Sig. Augusto di Milano, per favorire i propri connazionali ha vietato la visita delle Centrali idroelettriche.

Relazioni: Le Prealpi. N. Anno

Direzione Sportiva:

Oliva Vaghi
Giovanni Vaghi
Luigi Bolchini

Il Consiglio Dirigente

Leone

delle spese che si incontrano realmente visitando un dato gruppo;

- prendere nota dei tempi utili per comitive in date escursioni e con date condizioni atmosferiche;
- boicottare i cattivi albergatori, o altri in generale, nello svolgimento delle escursioni, notando invece i buoni, dando modo alla S.E.M. di ben indirizzare i propri Soci in susseguenti gite;
- indirizzare i propri Soci sia in escursioni individuali che collettive ad ottime e socievoli guide.

Concludendo: Ecco il Direttorio della S. E. M. provvedere le lime per ben lavorare il dente difettoso. La prima lima è una tabelletta di avanguardia da riempirsi con attenta cura dai Direttori Sportivi, ritornandola personalmente al membro del Consiglio in veste di « Organizzatore Gite » per una eventuale discussione ed approvazione.

La seconda limetta, fine e precisa, vuole essere adoperata con attenta cura. Essa è una tabelletta che dice tutte le vicende della escursione fatta; pretende di essere redatta sinceramente, senza influenza di timori nel denunciare una irregolarità constatata in un rifugio, anche se questo fosse della stessa S.E.M.; senza segnare tempi irreali per dimostrare una superforza sportiva; dando conto, invece, spassionatamente, dei tratti risultati troppo faticosi o difficili per comitive numerose, dei luoghi di pernottamento, ecc. ecc. Riassumendo: il Direttore di Gita dovrà ritornare alla S.E.M. un preciso rapporto di fatti che in avvenire nessuna contestazione di nuovi elementi possa menomare.

Le lime non sono cattive, gli operai *Semini* sono troppo ben conosciuti, perchè il Consiglio abbia a dubitare che presto il dente scivolerà preciso nel forte ingranaggio della vita sociale della S.E.M.

A tutti i direttori delle prossime gite sociali verranno distribuiti i due moduli sopraccennati.

Per maggior chiarezza diamo la riproduzione di due tabelle già riempite con le notizie raccolte in una recentissima gita sociale: quella delle Tre Cime di Lago Spalmo, che ha avuto luogo nei giorni 13, 14 e 15 agosto.

I Direttori di escursioni fatte nei mesi scorsi, che fossero ancora in grado di dare delle notizie complete ed esatte, possono richiedere presso la Sede Sociale i moduli da riempire.

ERRATA - CORRIGE

Rivista di agosto, n. 8:

A pagina 11: 1ª colonna, 50ª riga: invece di « il più ottimo dei succhi gastrici » doveva dirsi « il più attivo dei succhi gastrici ».

A pagina 11: 2ª colonna, 15ª riga: invece di « orchestra stranissima » doveva dirsi « orchestra traussiana ».

S. E. M. - RARI NANTES al Lago d'Elio

Manifestazione alpino-natatoria al Lago d'Elio: titolo rombante, pieno di vita nel binomio S.E.M.-Rari Nantes.

Programma ricco di gare e di premi, disciplinato da un nostro alto, molto alto socio di albionico apparire.

Ma questa volta i *Semini* mangia-montagne hanno guardato prima con occhio distratto il programma, e poi... hanno disertato in massa una delle più gradevoli e poetiche opere di sport della S.E.M.

Poetica? una gara di nuoto! — il lettore mormorerà stupito. Io dico sì, perchè una competizione di forti in uno sport privo di atti violenti, ricco di stile, applicato nella meravigliosa palestra del Lago d'Elio, è pur poetica ed ammirevole cosa.

Ma se la mia asserzione prima può essere accettata dubbiosamente, vorrete certo riconoscermi la poesia di una salita in ora vespertina da Maccagno al Lago d'Elio, per una mulattiera ben tenuta che vi lascia dominare, attraverso cespugli odorosi e fioriti, l'estesa ed armonica sponda verbana, con le prime luci di Cannero, di Cannobbio e di Luino.

E sareste saliti lentamente, sognando, finchè vi avrebbero turbato nella notte, richiami di voci conosciute, all'Albergo del Monte Borgna.

Alba di vita febbrile all'albergo. Ecco i primi, sono i *Rari-Nantesini* che ieri sera al nostro arrivo, già se ne stavano zitti chiedendo a Morfeo un ritempero di forze per la combattiva giornata di oggi. Sono lieti, pieni di volontà di vincere e di ardore. Ecco invece seri gli sportsmen di Maccagno e di Luino studiarsi vicendevolmente.

Il gaio sciame dalle maglie nere e dai caschetti multicolori, capitanati dall'organizzatore Della Valle sale al tranquillo lago. I curiosi seguono.

Siamo all'attacco... La giuria passeggia in una elegante lancia sulle acque del lago. L'albionico alto socio fa l'appello dei competitori, fra un susseguirsi di tuffi e di lanci.

Quarantacinque teste solcano... escursionalmente le acque fredde del Lago Alpino.

Alle undici le gare, svoltesi regolarmente, hanno termine; tutte ben combattute, meno l'ultima, ed a nostro disdoro: la *Gara S.E.M.*, che ha portato sotto la linea di arrivo due soli competitori, immortalando la nostra S.E.M. di pigrizia natatoria.

Curiosi, vinti e vincitori lasciano il lago. Tornano alla mente i versi di G. M. Sala:

*Ne la movenza del tuo azzurro oscuro,
fonte perenne di armoniosi accordi,
mai non ti vidi così bello e puro,
lago di sogni, lago di ricordi.*

All'albergo del Monte Borgna, allegra colazione, festosa premiazione, brindisi forse troppo eroici e troppo poco sportivi per l'apolitica S.E.M., ma brindisi sinceri che han rivelato.

ai soci della S.E.M. e della Rari Nantes presenti, l'affettuoso amore e la grande stima delle Associazioni Sportive di Luino e di Maccagno; stima ed amore che i soci della S.E.M. e della Rari Nantes hanno saputo contraccambiare subito, con elevate e sincere parole.

G. Vaghi

Risultati delle gare:

Coppa « Carlo Piazza » per il 2° anno alla R. N. M.; Targa « Coggiola » definitivamente ai Vigili del Fuoco, Milano; Targa « Lago d'Elvio » aggiudicata definitivamente alla « Nova Italia » di Luino; Gara S.E.M.: 1° Barozzi Eugenio, 2° Vaghi Giovanni.

Tirannia di spazio non ci consente di enumerare tutti i concorrenti vincitori e... vinti, che toccavano il bel numero di 45.

Quanta acqua contiene la nebbia

Dell'interessante questione, meteorologi e fisici si sono ripetutamente occupati. Nel 1851, il noto fisico ed esploratore tedesco Ermanno von Schlagintweit, tentò, per il primo, di determinare il contenuto d'acqua nella nebbia sul Monte Rosa, e trovò che un metro cubo di nebbia conteneva grammi $2 \frac{3}{4}$ di sostanza acqua in istato liquido. Altri ripeterono siffatte ricerche dopo di lui, ma, certo, con poca precisione, perchè trovarono contingenti d'acqua assolutamente troppo bassi.

Il metodo seguito dallo Schlagintweit e da quelli, che si occuparono del problema dopo di lui, consiste nel far passare attraverso ad una data quantità di aria nebbiosa, un certo numero di recipienti pieni di cloruro di calcio; siccome questa sostanza assorbe l'umidità dell'aria, così, dall'aumento del suo peso, si determina la quantità d'acqua assorbita.

A questo sistema un altro studioso tedesco, il Conrad, ne ha sostituito, in seguito, uno migliore: egli fece entrare l'aria nebbiosa da analizzare in un grande recipiente, sotto una campana di vetro, dopo avervi collocato del cloruro di calcio, e, dipoi, misurò la variazione di peso di quest'ultimo.

I risultati delle ricerche fatte con questo sistema dimostrano naturalmente, che il contenuto d'acqua nella nebbia è tanto maggiore quanto più essa è fitta, ossia quanto meno vi si vede attraverso: una nebbia, entro la quale non ci si vede che a venticinque passi di distanza, contiene quasi grammi $4 \frac{1}{2}$ d'acqua per metro cubo; quando ci si vede fino a 70 passi, è di meno di un grammo. Certo questo contingente deve, in certi casi, superare i grammi $4 \frac{1}{2}$ per metro cubo, giacchè sulle vette dei monti non sono rare le masse nebbiose nelle quali non ci si vede più in là di dieci passi.

A tutti quei Soci

che non si sono ancora messi al corrente con la quota sociale 1922, viene sospeso con questo numero l'invio della Rivista.

Norme del Grande Concorso de « Le Prealpi »

Fra tutti i soci della S. E. M. e i lettori de « Le Prealpi » è aperto un concorso letterario per:

- una novella, di ambiente alpinistico;
- un articolo di varietà, adatto all'indole della rivista;
- una leggenda alpina, narrata con sobrietà e delicatezza.

La novella: dicendo che deve essere di « ambiente alpinistico » non intendiamo soltanto che la trama abbia per isfondo la montagna; ma vogliamo soprattutto che della montagna sia una esaltazione sobria ed efficace. La vicenda potrà anche avere per fulcro l'amore: ma un amore sano, istintivo, cristallino; bandire, dunque, le passioni torbide e morbose, se non si vuole andare a finire irrimediabilmente... nel cestino.

Il lavoro non dovrà superare le quattro pagine di stampa.

L'articolo di varietà: Potrà riflettere qualunque cosa, purchè rimanga nel nostro ambiente: dalla descrizione tecnica di un'ascensione per via nuova alla raccolta di aneddoti di vita alpina; dall'articolo su di un pittore di montagne a quello su di una guida famosa; dalla descrizione della flora e della fauna dei monti, a quella di un gruppo montuoso interessante, che possa diventar la mèta di future escursioni.

Tutte le libertà, dunque, purchè si scriva di montagna. E poichè abbiamo detto tutte le libertà, aggiungiamo pure che la mole dei lavori è lasciata alla discrezione degli autori. Niente limite di pagine: scrivere quanto occorre, ma senza dir cose vane, vuote e inutili. Possibilmente illustrare l'articolo con fotografie o con qualche schizzo, che noi accetteremo lo stesso anche se non perfetto di tecnica, purchè abbia un'impronta di originalità e di buon gusto.

La leggenda: È il più facile e il più difficile dei tre concorsi: il più facile, per la vastità della materia e degli argomenti da svolgere già pronti: di leggende alpine ce n'è una per ogni vetta e per ogni burrone.

Il più difficile perchè la leggenda perde il suo valore e la sua efficacia, se non è narrata con somma finezza e con perfetto equilibrio.

Il manoscritto non dovrà superare le due pagine di stampa.

NOTE GENERALI.

Scrivere da una sola parte del foglio, in modo leggibile, preferibilmente a macchina.

I lavori dovranno essere firmati con un motto o uno pseudonimo, ed essere accompagnati da una busta suggellata contenente il nome e cognome dell'autore e l'indirizzo. Sull'esterno della busta dovrà essere ripetuto il motto o lo pseudonimo con cui sarà stato firmato il lavoro.

Il concorso verrà chiuso irrevocabilmente alla mezzanotte del 15 novembre 1922. Verranno però ammessi anche quei lavori che giungessero dopo tale data, purchè dal timbro postale risulti che sono stati spediti entro il giorno 14 novembre 1922.

Ogni concorrente potrà mandare ad uno stesso concorso anche più di un lavoro; dovrà però firmare sempre con un motto o uno pseudonimo diversi, aggiungendo tante buste suggellate, nel modo sopra indicato.

Tutti i lavori verranno letti per turno dal redattore de « Le Prealpi » e da altre due persone competenti; ciascuna di queste tre persone esprimerà il proprio voto, per iscritto e all'insaputa delle altre due, servendosi di una graduatoria di sei numeri: dallo zero al cinque.

Terminata la lettura, e solo allora, i voti verranno

no esaminati nel loro complesso, e in base ai risultati saranno scelti i lavori vincitori. A questo punto, e non prima, verranno aperte le buste corrispondenti al motto o allo pseudonimo con cui risulteranno firmati i lavori prescelti.

I PREMI

Verranno assegnati i premi seguenti:

Per la novella:

1° premio: *Il Ruwenzori*, di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

2° premio: Un sacco da montagna.

3° premio: *Sicilia* (guida del T. C. I.) di L. V. Bertarelli.

4° premio: Una picozza.

5° premio: Dizionario alpino (ediz. Hoepli).

6° premio: *Fantasie cosmiche*, di C. Flammarion.

7° premio: *Le Alpi* (monografia splendidamente illustrata in nero e a colori).

8° premio: Un paio d'occhiali da neve.

Per l'articolo di varietà:

1° premio: *Metà del mondo vista da un'automobile*, di L. Barzini.

2° premio: Una cucina di alluminio, per montagna.

3° premio: *Sardegna* (guida del T. C. I.), di L. V. Bertarelli.

4° premio: Una picozza.

5° premio: *Gli infortuni della montagna* (edizione Hoepli).

6° premio: *Dall'Impero del Mikado all'Impero dello Zar*, di L. Barzini.

7° premio: *Le Alpi* (monografia splendidamente illustrata in nero e a colori).

8° premio: Un paio d'occhiali da neve.

Per la leggenda:

1° premio: *Val d'Aosta*, di F. Ferrero.

2° premio: Un paio di calzettoni lana.

3° premio: *Antologia*, di C. Porta (nella magnifica edizione di Formiggini di Roma).

4° premio: Una picozza.

5° premio: *Sports invernali*, di N. Salvaneschi (ediz. Hoepli).

6° premio: Calendario Atlante De-Agostini (ultima edizione).

7° premio: *Le Alpi* (monografia splendidamente illustrata in nero e a colori).

8° premio: Un paio d'occhiali da neve.

* * *

I risultati del Concorso verranno immancabilmente pubblicati nel numero di dicembre 1922 de «Le Prealpi».

Indirizzare i manoscritti, impersonalmente, a «Le Prealpi» - Sezione Concorso - Via S. Pietro all'Orto, 7 - Milano.

Secondo notizie pervenute da Bolzano

diverse cordate di «Sucaini» hanno effettuato le seguenti ascensioni: primo percorso per la cresta sud-est della Cima Rossa (m. 3345); prima ascensione per la parete ovest della Zufritspitze (m. 3435); prima traversata della Winteretschneide (m. 2272); prima traversata italiana dalla Cima Sternai meridionale (m. 3385); primo percorso per la cresta nord e nord-est della Cima Grande (m. 2901) e del Cadinel (m. 2970). È stata anche aperta una nuova via dalla parete meridionale alla Pala Popera (m. 2572).

Una cordata di tre sucaini

ha effettuato la prima ascensione per la parete est del Corno Piccolo, nel gruppo del Gran Sasso. Così una notizia da Sexten, in data 8 agosto.

Tragica fine di tre escursionisti a 100 metri da un rifugio alpino.

Nei primi giorni di agosto un terribile dramma della montagna si è svolto nei dintorni di Grenoble, sulla Meije. A 3400 metri di altezza, una carovana, che comprendeva quattro giovani impiegati di Grenoble, si trovava in escursione.

Essi intendevano passare una settimana sulla montagna. Dopo aver fatto varie escursioni terminarono con l'ascensione della Meije. Ridiscendevano dalla Meije, quando furono sorpresi da una tempesta.

Per lunghe ore i giovani camminarono, nella speranza di raggiungere il rifugio dell'Aquila, che è nel mezzo del ghiacciaio del Tabuchet. L'orizzonte si era oscurato per la neve, cosicchè i giovani non potevano vedere a dieci passi dinanzi a loro. Improvvisamente uno degli escursionisti si abbattè colto da male mortale al suolo, poco più tardi cadde un secondo e subito dopo il terzo.

Il quarto, Gerard, che aveva assistito impotente alla loro morte, si sedette presso di loro e attese la sua fine, passando la notte in mezzo ai cadaveri, sotto la neve che li seppelliva a poco a poco. Ma la morte non venne. All'alba il cielo si rischiarò e il Gerard vide il rifugio a soli cento metri da lui, ove trovò dei soldati che vi si erano riparati.

Il figlio del sen. Serristori perito sui ghiacciai del Bernina.

Due alpinisti sono scomparsi il 27 luglio sui ghiacciai del Bernina. Essi sono: il prof. Lehar Burdensky di Königsberg ed il conte Dedo Serristori, figlio del sen. Serristori di Firenze.

La Sezione valtellinese del Club Alpino, che ha organizzato una spedizione per la ricerca dei cadaveri, dopo attente esplorazioni sul ghiacciaio del Seerscen superiore ha potuto stabilire l'itinerario seguito dai due sventurati alpinisti. Essi, a un certo punto del ghiacciaio, hanno tentato l'ascesa delle rocce di Cresta Güzza per un canale di ghiaccio pericolosissimo. Il loro passaggio ha provocato una enorme valanga di neve e ghiaccio — di cui, anche dopo alcuni giorni, erano visibili le tracce — che li ha travolti. Date le pessime condizioni della montagna e dei ghiacciai coperti tuttora di neve caduta in questo scorcio di cattiva stagione, le ricerche non poterono continuare. Alcuni alpinisti, guidati dal prof. Alfredo Corti della Sezione valtellinese del C. A. I., il 17 agosto hanno rinvenuto le salme. I due alpinisti, che si suppone siano morti per assideramento, giacevano nel canale fra il Serscen e le rocce di Cresta Güzza, che conduce all'anticima del Bernina.

Due alpinisti sospesi per oltre un'ora sopra un abisso.

La mattina dell'8 agosto, una carovana di 17 svizzeri di Friburgo, compiva l'ascensione del Gran Paradiso dal versante di Valsavaranche. Al ritorno, percorrendo la cresta di neve, due alpinisti della seconda cordata facevano crollare una «cornice» e scomparivano nel vuoto, sul versante del ghiacciaio della Tribolazione. Fortunatamente i due compagni della cordata riuscivano a trattenerli, chiamando in aiuto le guide. I due sventurati, rimasti appesi in aria per oltre un'ora, furono tratti dalla voragine, ma uno di loro, purtroppo, aveva cessato di vivere. Non presentando nessuna ferita, si crede sia rimasto soffocato dalla corda che lo legava al torace.

Al Piccolo San Bernardo

ha avuto luogo la celebrazione del XXV anniversario dell'istituzione del giardino alpino e l'inaugurazione del laboratorio scientifico donato all'Ordine Mauriziano dal comm. Marco De Marchi di Milano. L'Ordine Mauriziano era rappresentato dal sen. Ruffini, a ciò delegato dall'on. Boselli. Era presente anche il Sindaco di Torino Cattaneo.

GOCCE D'INCHIOSTRO

• I MORTI DELLA MONTAGNA •

Davanti alla mia finestra, un operaio su una scala Porta, sta aggiustando i fili del telegrafo. E' un giovanotto bruno e forzuto: con una mano impugna una fiaccola di pece colante, e con l'altra spalma questa pece sugli isolatori di porcellana per farvi aderire saldamente le corde di quella che un poeta ha chiamato « l'arpa del pensiero ». Lavora e fischia allegramente. Sotto i suoi piedi poggiati sulle esili verghe di legno della scala vertiginosa, passa con fragore di torrente tutta la fervida vita della Milano operosa.

Ecco inquadrata nel breve rettangolo della mia finestra una scena di poesia, se futurista non so: moderna e significativa certo. Ricordate i versi di Pascoli:

... e le città favellano tra loro,
città ne l'aria cerula lontane,
tumultuanti d'un vocio sonoro,
ronzio di rote e querule campane....

Di che mai discorrono le città?

Ecco una dice:

Sulla Meije, nei dintorni di Grenoble, quattro giovani escursionisti sorpresi da una tempesta, dopo aver tentato di raggiungere il rifugio dell'Aquila, che è nel mezzo del ghiacciaio del Tabuchet, si abbattono al suolo, a uno a uno. Tre di essi morirono; il quarto, dopo aver passato la notte in mezzo ai cadaveri dei compagni, vide all'alba che il rifugio era a soli cento metri da lui.

E un altro filo vibra a lungo:

Un giovane diciottenne, in villeggiatura a Valdossola, aveva intrapresa l'ascensione della vetta Straling sopra Alagna, quando, per un inspiegabile incidente, cadeva in un precipizio profondo circa settanta metri, rimanendo cadavere.

E un altro ancora racconta:

Sul Gran Paradiso, due alpinisti svizzeri, facendo crollare una « cornice » scomparivano nel vuoto, sul versante del Ghiacciaio della Tribolazione. Fortunatamente due compagni di cordata riuscivano a trattenerli e poi, aiutati dalle guide, a trarli dalla voragine. Ma uno dei caduti purtroppo aveva già cessato di vivere. Si crede sia rimasto soffocato dalla corda che lo legava al torace.

Oh! arpa del pensiero, di che melanconici suoni si compone la tua armonia! Le città discorrono di ben tristi cose, e sugli strumenti del progresso un impiegato picchietta orrende parole, di grandi sventure.

« LE VITTIME DELLA MONTAGNA ».

Con questo titolo le notizie, portate dai fili, compaiono poi sui quotidiani. Ma è giusto

*questo titolo? Credo fermamente di no. A certe gravi disgrazie la montagna è in modo assolu-
luto estranea.*

Vi sono persone che raccolgono nella mente tutte le irrequietudini dello spirito umano, senza misura di spazio o di tempo. Nel campo alpinistico esse sono le più pericolose per sé e per gli altri.

Trascinate da una passione che — senza tema di sbagliare — può essere qualificata morbosa, decidono di fare ascensioni acrobatiche, salite su ghiacciai, traversate difficili, con la stessa semplicità con cui si può decidere un'escursione in collina. E partono, a cuor leggero, verso la vetta agognata, in balia della speranza, e considerando la conquista come il giro di una facile vicenda.

Io penso che se è umano sollevare sogni nel rapido cammino fra la culla e la tomba, e se non vi è maggior ebbrezza del salire sotto la spinta di una forza eccitatrice di prodigi, è però pazzesco arrischiare la vita per una conquista, senza avere la sicurezza assoluta della propria preparazione tecnica, e senza essere sicuri che le stesse doti, più o meno, sono comuni ai compagni di cordata.

Esser temerari non significa essere coraggiosi; ed è degno di asprissimo biasimo l'emanciparsi senza aver prima superato molte prove della vita alpinistica, con compagni esperti, con guide di valore, in modo da esser veramente capaci e da possedere — occorrendo — la prontezza necessaria per combattere vittoriosamente qualunque ostacolo e qualunque pericolo improvviso.

Non basta però la forza dei muscoli, il loro allenamento, e la conoscenza salda della tecnica alpina; è pure indispensabile una adunazione spirituale di energia, un pronto intuito delle difficoltà, dei pericoli e delle possibili vie di salvezza. Cose, queste, che non si insegnano e che non si imparano, perchè o sono innate nell'individuo, e allora lo spirito, dopo un lungo tirocinio, si affina e si fortifica, e non si piega più di fronte alle avversità; o non lo sono, e allora bisogna rassegnarsi all'irrimediabile. In quest'ultimo caso, è veramente coraggioso chi sa rinunciare a certe ascensioni, dichiarando con tutta franchezza la propria incapacità morale.

Ho visto, invece, non senza stupore, dei giovani decidere lì per lì di partecipare a una data ascensione, senza pensare se si trovavano in buone condizioni di allenamento, senza considerare che la loro inesperienza poteva riuscire fatale anche ai compagni, senza minimamente curarsi neppur di conoscere la storia del monte da scalare e le possibilità di salita, senza do-

mandarsi se erano in condizioni di spirito normali e buone per riuscire.

Ogni volta che partono, costoro conducono con sè il pericolo; e non lo sentono, e non sanno dove sia. Ma esso è dappertutto: in un sussulto dei nervi, causato dalla poca resistenza fisica, in un brivido frutto della debolezza morale, nell'imprevedibile successione di fatti, che non sfuggono al momento opportuno all'esperto della montagna, ma che sono invece completamente trascurati dai profani. I quali si trovano all'improvviso afferrati dal pericolo, si smarriscono, piegano, si spezzano.

E morire è nulla: morire è un attimo, o è qualche ora di spasimo.

Ma chi può ridere l'angoscia che segue i sopravvissuti?

Pensate: partono tutti insieme, allegri, spensierati; sembra quasi che il vento li porti; e camminano senza neppure immaginare che essi vanno troppo in alto per le loro forze e per la loro esperienza, e che appunto per questo qualcuno di loro dovrà morire. Si potrebbe dire che dovrà morire per la sublime lontananza, dovrà morir di cielo.

E si guardan negli occhi; con una gioia strana, nella perfetta incoscienza del pericolo imminente che li avvolge.

All'improvviso, uno sdrucchiolito, un grido, un tonfo...; poi un silenzio grande, che si stende intorno, angoscioso.

Le voci, che vorrebbero urlare, si velano; gli occhi si chiudono; la mente si annebbia e vacilla; le forze si annichiliscono. I sopravvissuti tendono l'orecchio nell'attesa del grido che dica loro che il caduto è ancora vivo... Nulla!

Darebbero, in quell'attimo, metà della vita, per riudire i suoi passi. Lo chiamano, e non risponde. Si sporgono a cercarlo, e non lo vedono. Allora tutto, proprio tutto è finito?...

E quando, dopo fatiche sovrumane, lo ritrovano, s'accorgono d'aver seguito una strada tutta insanguinata: lo sventurato è lì supino, immoto, con gli occhi vitrei che guardano il cielo, perchè son morti di cielo.

Davanti a un compagno caduto in questo modo, bisognerebbe essere di acciaio per non incanutire.

Ed è coraggio quello che conduce a siffatte sventure? è ardimento, questo?

Ricordo d'aver letto che non c'è ardimento maggiore che cominciare infinitamente lontano da tutte le mete, cominciare quel lento, sagace, fastidioso lavoro di assaggio che non produce nè fama nè belle e pompose esperienze; ma che si riduce a rasentare il limitato con la voglia furente dell'illimitato.

Un grande della montagna, Edward Whymper, il conquistatore del Cervino, ha lasciato un testamento sul quale dovrebbero meditare tutti gli alpinisti: parole sagge di un forte, che provò l'ebbrezza della vittoria e la visione superba delle silenziose e candide vette conquistate. L'eredità di incitamento e l'ammonimento che Whymper lascia è tutta in questa risposta, che dava spesso a chi gli domandava il racconto delle sue imprese:

«Troppo grandi furono le gioie che io provai per poterle descrivere, e troppo grandi i dolori perchè io osi parlarne. E' perciò che io dico: Ascendete i monti, ma pensate che coraggio e vigore nulla contano senza la prudenza; la negligenza di un istante può distruggere la felicità di tutta la vita. Nulla deve essere fatto con fretta: meditate ogni passo e fin dall'inizio pensate qual possa essere la fine».

... E sia pace ai morti! Ma il loro ricordo accompagni i vivi, e serva di guida, e li richiami a quel senso di prudenza, che è la prima dote di un buon alpinista.

Altair



Due alpinisti uccisi dalla tormenta.

Si ha da Balme notizia di una grave sciagura alpinistica, avvenuta sulla Ciamarella. Il parroco di Balme, don Perotti, in compagnia di un suo nipote e di un villeggiante a nome Pilotti, era partito da Balme lunedì sera, 28 agosto, per scalare la punta della Ciamarella. L'ascensione, molto difficile, doveva svolgersi nella giornata di martedì. Verso le 10 la carovana fu colta dalla tormenta. Non essendo possibile retrocedere gli alpinisti proseguirono e raggiunsero la vetta. Ma nella discesa i disgraziati, flagellati dalla tormenta, non poterono proseguire. Uno solo, il Pilotti, poté, con enormi sforzi, raggiungere il piano in condizioni pietosissime.

Partirono subito tre carovane con soccorsi che, dopo grandi sforzi, trovarono, al mattino del 31 agosto, i cadaveri del parroco e del nipote.

Alpinista con la gamba spezzata trasportato per 2000 metri da un compagno.

Il signor Alfredo Fassati e il signor Basso erano partiti, il 14 agosto, per una escursione in Val d'Aosta. I due gitanti iniziarono e compirono felicemente la salita della Becca di Susery, alta circa 3500 metri. Al ritorno, però, per uno scivolone sul ghiacciaio, i due amici ruzzolarono legati fra di loro per qualche centinaio di metri. La scivolata avrebbe potuto essere fatale per entrambi, se un crepaccio, dentro il quale rimase impigliato per una gamba il signor Frassati, non li avesse trattiene. Il signor Basso, dopo di aver tratto l'amico dalla pericolosa posizione, mediante una piccozza, con grande fatica riuscì a trasportarlo per circa duemila metri fino in fondo alla valle, dove, finalmente, poté trovare soccorso. Il signor Frassati, che si era spezzato una gamba, prima a dorso di un mulo, poi con treno, venne trasportato all'ospedale di Torino.

Signorina precipitata durante un'escursione.

Una comitiva di villeggianti in Ampezzo aveva deciso, il 15 agosto, una gita sul monte Sauris. Dopo la colazione, fatta a 1500 metri, la signorina Gemma Fantoni da Udine, colta da improvviso malore, scivolò dal pendio, rimanendo uccisa.

Otto giorni col Touring al Campeggio

Alta Valle Contrin - 28 Luglio - 4 Agosto

Vengo adesso dall'essermi fatta radere la barba al Campeggio che il Touring ha organizzato nell'Alta Valle Contrin a 2000 s. m.

Un servizio perfetto, completo, fatto così all'aperto, sotto un cielo meraviglioso d'azzurro, sul quale, nitidissime, spiccano alcune celebri vette del gruppo della Marmolada come: il Grand Vernel (3205), l'Ombretta (3011), la Cima Cadina (2886) e il Col Ombert (2671).

L'accenno iniziale dell'articolo parrebbe contrastare in modo perfetto coi valori morali degli accampamenti, le cui caratteristiche dovrebbero essere la rude semplicità, con eliminazione completa di tutto ciò che sa di salotto o di mondanità; ma io confesso che non sapendo radermi da me, ho apprezzato la comodità come un particolare minimo di quanto è stato preparato al Campeggio, ma che denota anche con quanto scrupolo e quanta previdenza esso è stato organizzato.

Così abbiamo ampie e comodissime tende; lettini da campo con ottime coperte; una cucina che confeziona vivande e manicaretti come quella di un grand Hôtel; un lavatoio ove le pratiche igieniche e di pulizia sono adottate in collettività e una sala di riunioni arredata con una certa eleganza, nella quale il commendatore Tedeschi, l'incomparabile organizzatore di queste manifestazioni, ammanisce il pane dello spirito ai centocinquanta campeggianti, quando Tamagno e Caruso redivivi in un fonografo, non deliziano del loro canto, accompagnati da tutte insieme le sinfonie della natura.

Un complesso, dunque, omogeneo ed affiatato di escursionisti che raccoglie l'invito alle fatiche con entusiasmo, che sente come un dono privilegiato la bellezza ideale di una vita singolarissima trascorrente in cospetto di meraviglie la cui esplorazione dà sensazioni nuove ad ogni attimo e che eleva l'animo oltre le altezze delle cuspidi che ci guardano un po' gelose dei loro silenzi e però meravigliosamente ospitali nelle loro conche verdissime, cui fanno da cielo chiarezza azzurrine e pleiadi di stelle.

L'AMBIENTE.

Arrivati quassù per la valle Contrin da Canazei tricolorata, abbiamo subito la sensazione di non aver speso invano le nostre fatiche.

Infatti l'anfiteatro che fa da corona alle nostre tende è tale che tutti gli sguardi si protendono lassù dove il Col Ombert si profila come una lama; le Cirelle stendono lungamente la cresta tormentata ed incipriata di neve recentissima; l'Ombretta signoreggia audacemente sul Campeggio e il Vernel fa da

paraninfo alla compagna vicina: la Marmolada, che solenne e maestosa risplende nella sua veste regale come una regina.

Tutto ciò alletta lo spirito di molti, ma i più, stanchi pel lungo viaggio, si precipitano sotto il pergolato appositamente costruito per il pasto e dopo di essersi un po' scaldati al fuoco acceso in segno di festa dagli alpini ed ai canti della patria che essi cantano con noi, poichè le ombre scendono sulla scena della quale noi fummo un po' brevemente gli attori, ognuno si corica contento per chiudere negli occhi della mente, gli incanti delle prime visioni godute.

IL PRIMO GIORNO.

Ma ahimè, il mattino dopo ogni festività di luci e di colore è scomparsa. Nebbie basse avvolgono ad intermittenze il paesaggio ed una grave melanconia si diffonde sui volti e nei cuori, così che tutti i progetti sfumano, e solamente una pioggerella fine ed uggiosa cade come un pianto d'anime su un paradiso appena intraveduto.

Qualche timido incomincia a rammaricarsi di essersi spinto fino quassù, qualche altro impreca, il comm. Tedeschi spera nella buona stella che ha sempre accompagnato le sue iniziative anche se nella sera che scende non la vede splendere nel cielo e però tutti insieme chiediamo ai maghi ed alle fate delle leggende ladine, la grazia ambiziosa di un po' di sole per il giorno dopo.

Infatti la preghiera è raccolta. Qualche soffio da Nord accenna a fugare colle nubi i cattivi pensieri e quando ci corichiamo, il nostro cuore si apre alla speranza.

AL PASSO OMBRETTA.

Il mattino dopo è un incanto. Tutte le luci splendono nel cielo tutto l'oro del sole è gettato con prodigalità regale sulle valli e sulle vette, così che ogni cosa brilla come per uno splendore divino.

Poco dopo la sveglia, si vede una fila indiana di centodieci escursionisti salire per la prima escursione verso la Forcella Ombretta che biancheggia fra la Cima omonima e il Vernel, mentre la parete Sud della Marmolada si rivela a poco a poco come una bella dama che non ha compiuto tutta intera la propria toilette.

Il sentiero è agevole, la valle è chiusa fra ciclopiche pareti, la vista è preclusa dal « passo » che è colmo di cielo, ma quando vi arriviamo, lo sguardo si slancia come ebbro di libertà entro la Valle Ombretta prima e per le

altre innumerevoli poi, sulle quali vigilano le scolte uperbe del Pelmo, del Civetta e di altre innumerevoli cime minori.

La visione è così piena di seduzioni che io con alcuni altri, più per tener alto il nome della S.E.M. che per quello della « Stampa » alla quale sono aggregato, salgo la punta centrale dell'Ombretta (m. 3011).

La scalata non offre grandi difficoltà, salvo in qualche punto che sarebbe prudente di fare in cordata; comunque l'ascesa è compiuta in circa un'altr'ora di cammino e la vetta raggiunta, dà qualche cosa ancora al nostro spirito

tana, ma uno stinco, alcune costole ed un elmetto mezzo nascosti nella petraia, ci danno un brivido nelle vene, una stretta al cuore.

Un silenzio di morte dice tutto il mistero di quei gloriosi avanzi. Qualcuno piange e però tutti ci scopriamo davanti a quella piccola tragedia che è un po' quella di tutti i cinquecentomila caduti per la grandezza della Patria.

Noi non abbiamo fiori, ma alcuni *miosotis* cilestrini sono lì accanto aperti, al sole, come un omaggio postumo e sembrano ammonire: non ti scordar di me!...



SCENDENDO DALLA MARMOLADA

Fot. Mariani e Fleccia - Milano.

che anela a tutti gli orizzonti amplificati dalle maggiori altezze, a Nord col predominio dell'Ortler, della Koenigspitze e del Cevedale, a Sud con le lontane alture della Carnia.

Quando scendiamo, una grande soddisfazione è in noi, ma vicino ad un baraccamento il cui terreno è cosperso di proiettili, un enorme stivalone imbottito di pelo, attrae il nostro sguardo.

E' un'umile cosa, ma il pensiero corre istintivamente al suo possessore quando, nei rigori dell'inverno vegliava in vedetta, isolato dal mondo e col solo pensiero della famiglia nel cuore.

Un eroe sconosciuto?!

Nella baracca vediamo che un sacco a pelo è steso a terra, aperto ancora come per accogliere nel suo tepore l'ospite combattente.

Tornò?!

Formuliamo un voto perchè colui che visse lassù sia tornato alle carezze della madre lon-

DOMENICA DI RIPOSO.

La sera trascorre lietamente, mentre alcuni alpini su una piccola altura in faccia alla Marmolada, costruiscono un graziosissimo altare perchè anche al Campeggio si possa santificare la domenica.

Il piccolo capolavoro è formato da una capelletta improvvisata della Madonna della neve, cui fanno da sfondo tre giovanissimi abeti e da un altare decorato con fronde verdi e fiori di montagna.

*Madonna delle nevi, oh vergine
che levi su gli alti gioghi
i tuoi perenni altari,
Benedici i greggi e i casolari!*

Nel mattino limpidissimo della domenica le genti di tutte le valli convengono davanti al più umile degli altari posto nel più fastoso dei templi costruiti da Dio con le pareti delle

Dolomiti, ed assistono silenziose alla celebrazione del sacro rito.

All'Elevazione squilla un «attenti». Un soavissimo canto: l'Ave Maria di Gounod, si eleva dalla voce di un fonografo opportunamente nascosto a lato dell'altare come se venisse dalle profondità della terra, e poichè l'effetto straordinariamente suggestivo esalta e commuove, gli alpini si irrigidiscono sull'attenti; le donne s'inginocchiano, e noi eleviamo il pensiero ricordando tutti insieme i martiri della montagna, le cui anime sembrano aleggiare tutte intorno come in un'apoteosi

Ed è buona ventura che si sia deciso così.

Se nel percorrere la valle è ancora il Sasso Lungo, imponente come un altare eretto nel gran tempio della natura che strappa espressioni di meraviglia, ad una certa quota è il profilo quasi geometrico del Gruppo di Sella che si rivela; ad un'altra è la Cima Tasca e dell'Uomo che si offre allo sguardo e verso la vetta sono le celebri Pale di San Martino, che si profilano audacemente nel cielo, in un dedalo di vette e di canali intersecati da nevai, da vedrette e da ghiacciai.

E' tutto il Trentino redento che passa avanti



AI PIEDI DELLA MARMOLADA

Fot. Mariani e Flecchia - Milano.

mistica e gentile, simbolizzati nella dolorosa immagine di Cristo.

A CIMA CADINA.

Suoni e canti, danze e discorsi, visite di foreste villeggianti e di bellezze locali, hanno chiuso la giornata trascorsa festivamente in riposo.

Ma l'alba ci trova tutti pronti per l'escursione al Passo delle Cirelle (m. 2682).

120 escursionisti vi partecipano. L'alpinismo fa proseliti, l'allenamento li aumenta. La salita infatti non offre difficoltà. E' facilissima e le due ore di cammino stabilite in programma trovano l'intera comitiva al Passo delle Cirelle per dove si dovrebbe scendere a Fucchiade per una colazione al sacco.

Ma presi come siamo da un fervore di conquista non vogliamo ritornare. Tendiamo sempre più in alto, e la domanda del commendatore Tedeschi se dobbiamo rimanere fedeli al programma o salire a Cima Cadina (m. 2898) trova tutti consenzienti per quest'ultima.

a noi come in un colossale diorama, verde di tutte le sfumature, scintillante di mille colori, sfolgorante di tutte le luci i cui riflessi hanno trasparenze di cristalli e di gemme.

AL COL OMBERT.

Era mia intenzione di saltare di piè pari la giornata destinata all'ascensione al Col Ombert (m. 2671), prima di tutto perchè la montagna non è delle maggiori del Gruppo, poi perchè il panorama che da esso avremmo potuto godere, doveva essere press'a poco quello già visto il giorno prima da Cima Cadina.

Ma quando partiamo in circa una trentina coll'ottima guida Francesco Jori, sento che il Direttore Generale consiglia il «diversivo» della parete Ovest, quella cioè cosiddetta... delle scale.

Noi che ne avevamo sentito parlare come di qualcosa di piuttosto arrischiato, ancora dal basso, comprendiamo quanta importanza il Col Ombert deve aver avuto per gli austriaci durante la guerra, per la difesa della Valle San

Nicolò e ne giustifichiamo l'audace impresa di averlo munito di appigli e di scale di ferro che atterrisono al solo vederle.

Le stesse scale della Marmolada, parete Ovest, sono ritenute assai più brevi e più facili (le scale di questa sono di circa 300 gradini, mentre quelle del Col Ombert sono di circa 800) e difatti ci accorgiamo subito all'invito della guida di metterci in cordata, che pochissimi rispondono all'appello!

Io che non sono un audace, non foss'altro che per l'onore della S.E.M., sono tra i primi e con me si legano una distinta signorina di Sacile col fratello, il giornalista Poggiali e due altri che non conosco.

Confesso che i primi gradini sono fatti da noi tutti con un senso di apprensione vivissimo. Coloro che son giù a guardarci, dicono che lo spettacolo della cordata procedente con somma precauzione, perchè un pezzo di detrito mosso, potrebbe esser fatale per quelli che son sotto, è dei più impressionanti. Noi ce ne accorgiamo salendo in silenzio attentissimi e solamente dopo qualche centinaio di gradini incominciamo a prendere la cosa con maggior confidenza.

Ma ad un certo punto la scala fa una traversale ed è appoggiata solamente su dei piuoli infissi nella roccia e protendenti nel vuoto. Il punto è di quelli che danno un senso di vertigine straordinario e sento che tutti ne siamo un po' presi perchè cerchiamo di superarlo distogliendo lo sguardo dal vuoto e curandoci unicamente di afferrarci ben saldi ai gradini che consideriamo press'a poco sicuri, aggiustati come sono qua e là rudimentalmente con fili di ferro e pezzi di legno. Ma dopo pochi minuti, superata una specie di pulpito, anche questo molto esposto, ma munito di una corda che fa da ringhiera, arriviamo all'ultima scala, dopo di che, superate prudentemente anche le ultime rocce, siamo alla vetta agognata.

L'esempio è dato! Un'altra cordata ripete la scalata, e tutti insieme scendiamo, soddisfatti e contenti di aver allenato le nostre gambe e il nostro spirito per la escursione più importante del Campeggio che è in programma per il giorno dopo, cioè alla Marmolada per la Forcella che porta lo stesso nome.

GIORNO DI TREGUA.

Ma il domani è senza sveglia. La tromba dell'alpino tace. Addio Marmolada!... Guardiamo fuori per interrogarla, ma una cortina di nubi dense e sature di pioggia la cela al nostro sguardo e la rinuncia è quindi definitiva.

La giornata passa monotona e triste, ravvivata solamente da un trattenimento improvvisato nella tenda delle riunioni, al quale modestamente partecipa anche il sottoscritto.

Verso sera lembi d'azzurro s'aprono nel cielo e il sole mentre declina, fa capolino illuminando il paesaggio madido di pioggia.

E' il tramonto naturale del giorno o anche quello delle nostre speranze?!

La Marmolada di tra le nubi ci guarda però anch'essa un istante e par che dica: «V'attendo!...».

LA MARMOLADA.

Sursum corda!... Anche la Marmolada è scalata!... Non per la via comune dal passo di Fedaia, ma dalla parete Ovest.

E' una specie di assalto alla maggiore delle cime del gruppo, perchè alle 3 del mattino del 3 agosto non è la sola nostra comitiva che si muove, ma due altre che seguiranno itinerari diversi.

Sempre preceduti dalla guida Jori e superato il lungo e ripido ghiaieto che conduce alla Forcella (due ore) noi della comitiva all'inizio delle prime scale, ci mettiamo in cordata.

L'ascensione, che richiede una certa attenzione per lo strato di ghiaccio che ricopre la roccia, è però agevolata da gradini di ferro in essa infissi e da piuoli e da corde che pur essendo un po' esposte, danno un senso di sicurezza (per chi non soffre di vertigini) che può dirsi perfetto.

Grazie dunque a queste comodità, anche coloro che sono frammisti agli alpinisti provetti, salgono con una certa disinvoltura.

Ciò permette di arrivare in vetta attraverso il primo nevaio nelle quattro ore previste dalla guida e di salutare le difficoltà superate con grida di gioia, benchè una fitta cortina di nebbie impedisca di ammirare di lassù il grandioso panorama delle vette innumerevoli già annunziate durante il cammino ai primi raggi del sole.

Un breve saluto è portato ai trionfatori dalla guida Lagnol; un altro da un simpatico ufficiale rumeno aggregato ai nostri alpini, ed un terzo, pieno di fervore italico, dal commendatore Tedeschi, cui rispondono i cento alalà degli escursionisti che agitano tutte le bandiere al vento.

Saliamo appena dopo la punta Penia, che è la massima della Marmolada (m. 3344), ma il freddo pungente ci consiglia di proseguire.

La discesa per il versante Nord è assai più preoccupante dell'ascesa.

Il ripidissimo canalino di roccia che scende sul ghiacciaio è percorso a piccoli tratti con tutte le precauzioni e però il pericolo dei sassi smossi involontariamente dalle cordate che ci seguono è sempre presente ed incombente.

Ciò fa perdere molto tempo, ed altro ancora ne fa perdere il ghiacciaio intersecato da larghi e numerosi crepacci che la comitiva supera felicemente, addestrandosi ad affrontare difficoltà e conseguendo come ad un esame, la patente d'idoneità ad affrontare sempre più ardui cimenti.

Quando scendiamo a Fedaia il simpaticissimo rifugio Venezia, esercito ad albergo dalla guida Francesco Jori, non accoglie che volti lieti e soddisfatti, che spiriti fortificati ed entusiasti.

Se ne accorge Tedeschi che è raggiante, se ne accorgono i villeggianti che sono venuti al Passo per l'occasione, se ne accorge Jori che, festeggiatissimo, si vede saccheggiate letteralmente cucina, cantina e buffet.

Giornata meravigliosa, che non poteva chiudere alpinisticamente più degnamente il Cam-

peggio, tanto più che avendo questo stimolato all'azione i campeggianti quasi senza eccezione, ha reso un ottimo servizio a tutti gli enti alpinistici che si vedranno indubbiamente, da queste specie di manifestazioni, aumentate le falangi degli entusiasti della montagna.

Per questo, almeno fino a quando i Campeggi avranno a capo dei propagandisti dell'alpinismo, come il comm. Mario Tedeschi, dovranno avere il plauso incondizionato di tutti, non solo perchè gioveranno fisiologicamente alla salute di quanti vi parteciperanno, ma perchè dalla parola piena di fede dei loro

duci, proseliti e convinti, dovranno arrivare a compenetrare tutta l'influenza ideale di quella forma di educazione fisica che è l'alpinismo quando non è professato come una qualunque manifestazione materiale di forza, ma con tutti i requisiti morali che aiutano a fare degli amatori della montagna degli uomini superiori, perchè è l'alpinismo che fortifica, è l'alpinismo che eleva, perchè è l'alpinismo che affratella ed insegna a conoscere meglio e ad amare la terra nostra.

Giovanni Maria Sala

Nelle capanne sociali



Sono attualmente in uso nelle capanne sociali i nuovi «buoni di pernottamento», di cui diamo la riproduzione.

Mentre sui «buoni» adoperati in precedenza, ed ora definitivamente aboliti, il numero dei pernottamenti o dei pernottanti veniva indicato in matita dal custode della capanna, sui nuovi «buoni» questa operazione non avviene più, per la semplice ragione che

ogni buono serve per un solo pernottamento e per un solo pernottante

Sono in uso diversi tipi, per i vari casi in cui possono occorrere; e cioè: pernottamento in Capanna Pialeral o in Capanna S.E.M., per soci o per i non soci, per le cuccette o per i letti, ecc.

I «buoni» sono completamente a stampa.

Le sole aggiunte che il custode *deve* apporre sono il nome del pernottante, e — con un apposito timbro — la data di rilascio del buono stesso.

Al giungere in capanna.

È DOVERE di ogni socio farsi rilasciare il «buono» di pernottamento secondo le norme stabilite.

È DOVERE di ogni socio curare che chi giunge in capanna, e non è socio, e non vuole passarvi la notte, si munisca del «buono d'entrata»; o, se vuole pernottare, ritirare il «buono» necessario.

Bisogna pensare che i nostri «Ispettori di

capanna», per quanto siano in modo indiscutibile persone attivissime e instancabili, non possono tuttavia essere padreterni, e trovarsi sempre in ogni luogo e in ogni ora.

Qui si può aggiungere ancora che

È DOVERE di ogni socio aiutare l'opera degli «Ispettori», segnalando immediatamente le eventuali irregolarità verificate, e rispettando e facendo rispettare tutto il materiale sociale, cioè il *patrimonio sociale*.

Si dice, generalmente, nei riguardi delle cose sprecate e della roba rovinata, che «*paga Pantalone*». Nel caso nostro, invece, bisogna ricordare che

Chi paga è sempre «Scarpone»,!

E «scarponi» siamo noi tutti «semini», che dovremmo pensare alle capanne come alle *nostre case in montagna*, e dovremmo amarle, e curarle, e difenderle, almeno quanto la nostra casa in città.

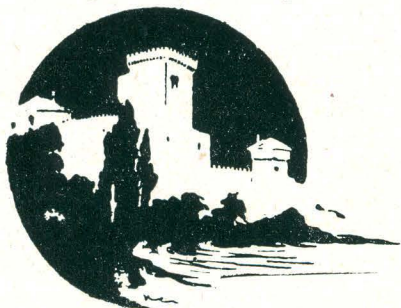
Una notizia interessante

Il Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, ci comunica che sono stati iniziati i lavori del sentiero di diretto collegamento fra il Piano dei Resinelli e la base della Cresta Segantini, sentiero che certamente interesserà molti nostri soci che svolgono in tale zona la loro attività alpinistica.

Alla cerimonia di inaugurazione, che avverrà nel prossimo mese di ottobre, parteciperà anche una rappresentanza della S. E. M.

FRITTO MISTO A L'ALPINA

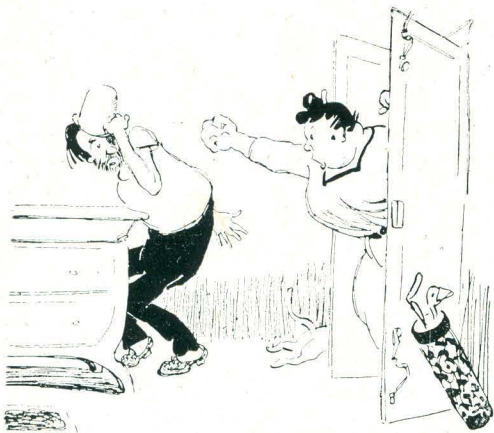
Comincio col rivelarvi un particolare intimo: « Liana di Villacidro », la nuova cuoca del « Fritto misto a l'alpina », ha un... segretario; dirò meglio, per rimanere nei termini dell'arte culinaria, che ha uno sgattero. E mentre essa è bianca, bionda, giovane, e piena di grazia pensosa, il segretario — cioè, no: scusate... lo sgattero, è bruno, non vecchio,



...somiglia a una piccola torre chiusa, aspra di merlature e di silenzio.

ma nemmeno giovane, e brutto, brutto come un rospo del Surinam. E' bene, d'altronde, che sia così: perchè tutto nel mondo deve essere equilibrio, ed a maggior ragione questa legge fisica deve sussistere in una rubrica così delicata come quella della mia bionda signora. Ho detto « mia bionda signora » per farvi intendere che il segretario sono io.

Questa pazza rubrica de « Le Prealpi » somiglia a una piccola torre chiusa, aspra di merlature e di silenzio. Non saettano intorno



... chi lo salverebbe da certi solidi argomenti....

a lei le rondini, tutte trilli ed ali: la infoscano, anzi, torbide nuvole che rumoreggiano minac-

ciosamente di quando in quando. E rimane avvolta, pure di quando in quando, anche da un'irridente baldoria di sole. Sole d'oro; sole giovine e bello! E la simbolica torre, aspra di merlature, luccica allora d'improvviso in quel gran riso, come se fosse un enorme elmo raggiante per virtù d'incantesimo. Ed allora — anche — non la coronano le rondini, ma un viluppo di gaie saette, che schizzano dalle invisibili feritoie: tutta l'aspra pietra diventa un balenamento di ferro sottile, che scocca agile nella luce e si perde sibilando, cantando e meravigliando in quel suo attimo di trionfo. Poi le nuvole si addensano più cupe sulle merlature aspre, e qualche goccia tepida, come di pianto, o qualche folata gelida di nevischio, batte sulle pietre rudi. Non importa. La torre non crollerà.

Ieri erano le nuvole vermiglie d'un tramonto di fuoco: era il problema della partecipazione delle donne nel Consiglio della S.E.M., che Liana di Villacidro, l'arciera ignota della tor-



... che potrebbero anche assumere la forma di quattro buone legnate?

re, sfioracchiava con rudi saette. Era il caso di Pio Minorari, il quale lasciò la rubrica per gravi dispiaceri, che essa ha sfiorato con frecce leggere dalla punta dorata. Erano cento altre piccole cose che essa ha voluto raggiungere con punte sottili e, anche, un po' crudeli.

E oggi? Oggi Liana di Villacidro non può scrivere: è tutta occupata nella lettura della numerosa corrispondenza che le è pervenuta dopo il suo primo articolo...

Mi ha chiamato pochi giorni fa e m'ha detto: « Senza darti soverchie arie da cuoco, aiutami un po' questa volta a friggere il misto ».

Ed io la servo subito. Anche a rischio di perdere il posto, vi spiattello senz'altro che io non condivido le idee... femministe della mia padroncina.

Un proverbio tripolitano dice: « Non correr dietro al destino, poiché il destino ti cerca ».

Ma io non so rassegnarmi al destino che ha voluto le donne femministe e modernizzate, benché queste siano corse incontro al fato con tutta la velocità permessa dalle sottane. E adesso gli uomini non devono starsene alla finestra ad osservare, tanto più che nel campo delle rivali se ne comettono di tutti i colori.



... lo sventurato dovrebbe inventare la storia di un incidente...

destinato al vetro», mandò assolta la prevenuta tra i fischi del pubblico.

Questa storia autentica insegna.

Pensate un po' ora che cosa succederebbe se le donne entrassero a far parte nel Consiglio della S.E.M. E a cosa servirebbero tutti gli sforzi passati e presenti di tante persone volenterose, per organizzare, migliorare, segnare una via decisa e sicura al Sodalizio?

E vi immaginate come si trasformerebbe la vita di un povero « Semino » nel caso gli venisse la malaugurata idea di avere un'opinione diversa da quella di sua moglie? Chi lo salverebbe da certi solidi argomenti, che potrebbero assumere anche la forma di quattro buone legnate? L'esistenza più serena potrebbe trasformarsi in una tragica situazione, fatta di dolorose delusioni, e di sofferenze atroci.

Ne nascerebbe un'ira di Dio. E all'indomani lo sventurato dovrebbe inventare un malaugurato incontro per strada nelle ore piccine, o la storiella di un incidente in una ascensione, per giustificare di fronte agli amici certe lividure di natura diversa.

No, assolutamente no: le donne in Consiglio non le voglio vedere; lo dichiaro forte, senza un filo di paura, anche a rischio di farmi dar della « bestia » dalla voce buona delle mie soavissima cuoca.

E, per oggi, punto e basta.

**Lo sgattero di
Liana di Villacidro**

IL MONTE BIANCO

Il Monte Bianco, che venti baldi « semini » hanno recentemente scalato, è un massiccio lungo da sud-ovest a nord-ovest 50 chilometri, e largo 15 km. È costituito geologicamente da un nucleo di rocce antichissime, e precisamente di protogino circondato da rocce del trias e del iura, e rappresenta un vero ellissoide di sollevamento, quasi che rocce antiche sbucassero dalle più recenti, le quali appaiono da esse spinte in fuori e sollevate sul loro dorso, sovente slabbate e talvolta arrovesciate.

Non ostante ch'esso rappresenti il punto culminante delle Alpi, anzi dell'Europa intera, l'essere remoto dalle strade battute e la singolare postura rispetto ad altre montagne, per cui è difficilmente visibile, fece sì che rimanesse fino ad alcune decine di lustri addietro affatto sconosciuto e non apparisse nemmeno nelle carte geografiche; mentre godevano già rinomanza cime senza confronto più modeste. E da Chamonix e da Courmayeur che il Monte Bianco si presenta mirabilmente.

Le condizioni altimetriche e climatiche delle valli immediatamente contorniati spiegano pure come la zona, donde sorgevano i cosiddetti *Monts Maudits*, fosse giudicata un luogo tristissimo, desolata dimora di poche genti fiere e selvagge. *Monts Maudits* e *Montagnes Maudites*, nonchè quello di *Les Glacières*, erano i nomi più comunemente usati dai valligiani a designare il Monte Bianco. Però, a Chamonix almeno, si adoperava anche quello di *Mont Blanc*, che nelle carte geografiche ottenne la prima volta la cittadinanza soltanto nel 1787, nella *Carte dressée d'après celle du Duval où l'on a inséré la grande Chaîne des Alpes et les Vallées de glace, dressée par M. T. Bourrit*, ecc.

Il nome di *Mont Maudit* è stato conservato alla cima prossima a nord della vetta suprema, cima alta 4458 metri.

Due inglesi, il Pococke e il Windham, svelarono per primi all'Europa l'esistenza del gigante. Il merito d'averne compiuta la prima ascensione spetta alla guida Giacomo Balmat e al dott. Michele Paccard, che — mossi dalle incitazioni del celebre scienziato ginevrino De Saussure — ne raggiunsero la cima il 7 agosto 1786, partendo da Chamonix e seguendo la strada della Côte e dei Rochers Rouges.

Un anno dopo, e precisamente il 3 agosto 1787, anche il De Saussure salì sul Monte Bianco, compiendo così la prima grande ascensione a scopo scientifico. Da allora questo monte trovò nello scienziato ginevrino, uno dei più entusiasti e diligenti e autorevoli illustratori, che mai una montagna abbia potuto vantare.

La cima del Bianco ha la forma di una cresta di roccia, diretta da levante a ponente, ricoperta da una calotta di neve congelata, il cui spessore supera certamente i 25 metri, e che sporge o si spinge dal lato di Francia, poiché i venti tepidi del mezzogiorno o poco o molto l'assottigliano dal lato d'Italia. Sulla sommità era stato costruito, per cura del prof. Janssen, un osservatorio, inaugurato l'8 settembre 1893: ma esso già nel 1909 non esisteva più, essendosi a poco a poco sprofondato nel ghiaccio.

La prima donna che salì sul Monte Bianco fu Maria Paradis (14 luglio 1809); e Felice Giordano, dopo i tentativi di una comitiva d'inglesi nel 1855 e quello di due coraggiosi svizzeri, Maquelin e Briquet, salì per primo da Courmayeur alla vetta, sfatando la leggenda dell'inaccessibilità del monte dal lato italiano.

SOCI! PARTECIPATE AL CONCORSO
DE « LE PREALPI ».

CAVALLO DI RITORNO

L'articolo « Donna, Alpinismo e Scì », di Eugenio Fasana, pubblicato nei numeri di marzo e maggio 1922 de « Le Prealpi », ha irritato i nervi di un maligno articolista de « La Rupe », foglio mensile poligrafato del « Gruppo Amatori delle Alpi ».

Avremmo voluto rispondere subito per le rime a certe stolte insinuazioni; e stavamo già pensandoci, quando ci è capitato davanti proprio... Fasana.

Bravo! Due righe, allora; bisogna che sian scritte proprio subito, qui, senza molti complimenti. E Fasana ha scritto: soltanto che le « due righe » sono diventate molte di più. La mole della risposta non deve inorgoglire l'articolista de « La Rupe »; il quale deve accorgersi che i suoi argomenti vengono rintuzzati in poche battute, mentre il resto non è altro che un ritorno sull'argomento già trattato, ritorno che Fasana ha fatto con la sua solita tranquillità e sottilissima arguzia.

LA RUPE (mi raccomandando, proto, *erre* maiuscola, poi che non si tratta d'un bricco qualsiasi di pietra viva, ma d'una rupe di... carta), è un giornale che si legge volentieri.

Organo mensile poligrafato del « Gruppo Amatori delle Alpi » (se mal non m'appongo, son cotesti degli aquilotti spiccatissimi dai nidi delle grosse società), non ti riesce mai o quasi mai pesante e papaverico alla lettura; ché, anzi, lo trovi curioso, polifonico, pieno d'impulsi anche buoni, di propositi pugnaci, con qualche nota squillante alla D'Artagnan, con qualche intemperanza di stile.

Dalle sue colonne, gli aquilotti gridano alle vette e alle stelle i motivi del proprio individualismo alpinistico; e son gridi di gioia o di dolore: ragionano con le altitudini, baciano il sole. Se affrontano dei problemi, lo fanno con baldanza. Pronti sempre alla critica, manifestano opinioni, trinciano giudizi, magari in disaccordo fondamentale con le premesse. Fanno parco uso di eufemismi; talvolta ingiusti sono, talvolta scabri come il granito. Ma schietti sempre.

Per ciò non ti dispiacciano — tutt'altro! — anche quando han l'aria di dire con pose, un poco da Re Sole: « L'alpinismo siamo noi! ».

E poi, c'è in tutti i loro tormenti grafici una tal volontà di ricerca, un così chiaro desiderio di distruggere per rinnovare, una gioia così manifesta di vivere o di spasimare della propria passione alpinistica, che tu assisti con simpatia — direi quasi nostalgica — a questo fervore di volontà, a questa ricerca, a questi spasimi, a questa gioia...

Di quando in quando uno si drizza sulle colonne poligrafate del giornale, alto su tutti, e lancia il grido dell'avanscoperta: « Eureka, eureka! », come se avesse trovato — beato lui! — l'*ubi consistam* dell'alpinismo.

Non ci si inganna. Dentro questo movimento, che tiene un po' del fanatico, sentiamo il

pulsare incompasto della giovinezza. Nelle colonne de « La Rupe », infatti, ricorre sovente, come un ritornello, l'appellativo di « giovane »: « noi giovani... voi giovani... siamo giovani, olà!... »; con che vengono sollecitati quei fermenti allo stato potenziale, che vorrebbero esprimere tendenze dinamiche assolutamente nuove, che vorrebbero attuarsi in qualche movimento rinnovatore.

Che importa se quelle tendenze individualistiche, cioè in altri termini squisitamente aristocratiche, son vecchie come il cucco? se non sono altro che un ritorno alle origini?...

Lasciamo anche quest'altra illusione alla giovinezza che crede, in buona fede, di rinnovare conservando... Alla giovinezza che passa con tutti i suoi pregi e con tutti i suoi difetti; alla giovinezza che è estrema per natura: o di qui o di là, non c'è via di mezzo; alla giovinezza che si lascia allettare dalla virtù esoterica delle parole e le accarezza e coccoleggia inalzandole a bandiera, oppure le scaglia nel pattume della strada come cosa vile...

Per tutto questo gli aquilotti de « La Rupe » sono impazienti d'indugi: pronti alle critiche affrettate, ai giudizi temerari, alle azioni a fondo... E tuttavia, se badiamo bene, se ne scrutiamo l'intima essenza, ci appare subito che c'è del chiaro di luna nelle loro critiche, nei loro sfoghi, nei loro furori, nei loro disdgni, nella loro gioia, nel loro dolore. In fondo essi sono dei romantici, dei romantici dell'« energia » e del « volontarismo ».

Ma veniamo al fatto.

In uno degli ultimi numeri de « La Rupe », sotto un « Sì... ma non esageriamo! » ammonitore, un articolista filosofeggiante (al quale, del resto, rendo omaggio per la sua franca parola) fa il mio nome e cognome.

A proposito di che? A proposito d'alpinismo femminile, se vi piace. E anche se non vi piace... fa lo stesso.

Orbene egli vorrebbe darmi il pepe; ed io naturalmente ne lo ricambio. Cortesia per cortesia.

Ho scritto, dunque, tra il serio e il faceto, qualche articolo sulla donna e l'alpinismo, come domani potrei scrivere, puta caso, dell'alpinismo in rapporto alla cultura intensiva degli... *edelweiss*; e non avrei mai supposto che alcuno, più di me, potesse trovarvi il segno infallibile d'una campagna sistematica.

Ma lasciamo da parte la vasta campagna e il suo apostolo, ché tanto son cose di secondo piano.

Or dunque, alle prime la prosa del mio

ammonitore scorre pianamente, fra due arginelli: egli ammette, distingue con la miglior grazia di questo basso mondo, ed ha anche degli impulsi generosi. A un tratto, — che è che non è, — la corrente si apre in gorghi e si rompe in cascate. Si vede che il preconetto ha avuto il sopravvento.

Compagni, attenzione alle sacre carte! Il drago che sorvegliava il « toson d'oro » non doveva essere più inquieto di lui.

E ben si comprende come in tale stato d'animo egli si sia lanciato poi per una via diversa da quella che potevamo prevedere.

Chi ha mai osato levare la voce in difesa dell'alpinismo femminile? Si penta e si batta il petto.

Ed eccolo che, con due aggettivi lusinghieri per il passato, (oh, grazie!) e con un appellativo ironicamente affettuoso per il presente, si meraviglia di me e lascia trasparire infra le righe che qualche cosa di patologico deve avermi, non dico corrotto, ma almeno deviato; di che l'articolista sembra molto dilettersi.

Naturalmente quando lessi ciò, mi tastai subito le bozze craniche; e mi parvero perfettamente regolari, senza alcun sintomo degenerativo.

Tali anzi mi appaiono ancora. M'inganno forse? Vediamo; vediamo se almeno posso trovar grazia appo lui.

Che cosa, infine, mi si rimprovera? D'aver incalzato inerzie e pregiudizii, invitando anche la donna a mantenere e sviluppare il vigore del corpo e le energie dello spirito con la coltura fisica e particolarmente con la diffusa pratica dell'alpinismo.

Questo il mio torto.

Ma, preso per le falde, io mi volto; e, senza appellarmi agli immortali principii della libertà d'opinione e di critica, dico al mio accusatore: batti, ma ascolta.

L'alpinismo, per dirla in sintesi, migliora fisicamente e moralmente l'« uomo »; la sua importanza sociale è quindi pacifica. Assioma codesto riconosciuto, postulato concordemente ammesso dagli alpinisti di tutte le categorie (anche della primissima, cui il mio censore evidentemente appartiene).

Ora, il termine « uomo », scientificamente e in senso largo, comprende anche la donna. Perché, dunque, una metà del genere umano si deve credere in diritto di pregiudicare (non dico di inibire, che sarebbe enorme davvero) all'altra metà le fonti d'igiene e i motivi di emozione estetica che offre la montagna?

Non tutti i piedi stanno bene in una scarpa, d'accordo. Non tutte le donne (e non tutti gli uomini, d'altronde) son tagliate su misura, fisicamente e moralmente. E' un epifenomeno noto anche ai sassi delle nostre mulattiere. Il che importa però la illazione logica che sarebbe assurdo pretendere da quanti sono e saranno eguale rendimento.

Perciò ognuno fa quel tanto d'alpinismo che le proprie forze e la propria capacità gli consentono. Nè per essere classificati « alpinisti » si deve necessariamente appartenere al novero

degli scalatori di montagne ardue, o complicate, o faticosissime; a quello stesso modo che un campione del nuoto e un modesto cultore dello stesso esercizio si riconoscono entrambi « nuotatori ». Nella scala dei valori si potranno distinguere, se mai, gli uni dagli altri con un aggettivo.

Ora se è vero che la donna per la sua conformazione fisico-psichica particolare, è in genere meno atta a sostenere le fatiche prolungate e più soggetta a perdere il controllo dei proprii nervi che non il figlio d'Adamo, non si deve per questo asserire che la donna è per definizione aberrante dall'alpinismo, in quanto non sempre può emulare gli uomini di gran bravura nelle loro gesta difficili o strapazzose.

Ma il mio censore ha altre frecce nella sua faretra. Onde dichiara ancora che ci son troppe donne *false alpiniste*; per cui diffida di tutte.

E' palese ch'egli teme l'« eterno femminino » del grande Goethe. Teme le false alpiniste — com'egli dice — per le quali l'alpinismo non è il « fine » ma il « mezzo ». Son queste le autentiche Meduse che gli incutono spavento.

O che forse la presenza di donne gentili in montagna può turbare, con clamoroso rischio, qualche moderno Parsifal dell'alpinismo?..... Ma, vivaddio!, scansare, sfuggire il pericolo del nodo indissolubile è affare tutto personale; e può essere anche dolce peccato il farsi sotto invece di schivarlo....

Ognuno ha il suo diavolo all'uscio.

In ogni modo, dacchè abbiamo il « libero arbitrio », cioè la libertà del volere, cioè la facoltà di distinguere il bene dal male, dei nostri falli siamo noi soli i responsabili.

E chi ci casca, invece di accusare altrui accusi sè stesso; invece di chiamare a' conti la donna alpinista, denunci la propria fralezza, o meglio — come dicono i medici — il *locus minoris resistentiae*...

Povero Parsifal con le donnette accanto! Di che forza di volontà è egli mai animato se basterebbe un batuffolo di... buona lana a scarucolarlo? Ciò è in verità deplorevole per un alpinista di primissima categoria.

Ma io voglio pure ammettere che le false alpiniste siano molte ed augurarmi ancora che l'alpinismo, essendo una nobile passione, sia perseguito con grande disinteresse ed elevatezza di sentimenti.

E non dobbiamo credere che, comunque, il mettere questa gente di fronte alle bellezze alpine è un po' inalzarla spiritualmente, è un po' innamorarla della montagna per sè stante?... Se così non fosse, bisognerebbe dire che l'alpinismo non ha il potere di sollecitare le facoltà spirituali. E sarebbe eresia delle più grosse.

Se non che il mio censore non ha di questi scrupoli; e dopo aver frugato negli angoletti bui dell'alpinismo, egli esce a dire (ammirate la sua indulgenza...) che l'alpinismo dev'essere riservato a quelle donne soltanto che ne sono adatte e degne.

Bravo! E gli uomini godono, forse, di qualche prerogativa per non essere inquisiti e selezionati a paro delle donne? Per amor di giustizia bisognerà dunque che il nostro inquisitore vegli perchè non s'usino di proposito due pesi e due misure: niente pecore bianche e pecore nere...

Ma chi saprà mai sceverare il grano dal loggio? Ecco il *busillis*.

E allora? Allora dovremo proprio commettere a lui l'incarico di manovrare il vaglio?

* **

Gli è che bisogna guardare alle cose con criterio di relatività. Nulla vi è d'assoluto a questo mondo; e chi s'affanna a cercarne i termini e a volerli costringere entro i limiti delle proprie particolari vedute fa dei buchi nell'acqua: fatica idraulica senza costrutto.

E delle altre donne, di quelle cioè che non ne sarebbero adatte e degne, che dice?

Oh, «le altre», dice, «son peggio che le suffragette».

Veramente — e io penso, apprezzamenti a parte, anche con qualche maggior proprietà — ho sempre udito ripetere consimili luoghi comuni a proposito delle donne «provette alpiniste», che s'incalzonano soltanto quando si accingono a fare dell'alpinismo veramente di stile... Ma non importa: egli vuol così, e così sia.

E naturalmente, una volta preso l'abbrivo, egli giunge in proposito a suggerire dei provvedimenti davvero strabilianti.

Udite: «... dovrebbero circolare con una croce di S. Andrea sulla schiena (probabilmente *sic*) una schiena divinamente modellata) con la scritta «Veleno» a caratteri di scatola».

E qui mi accorgo che dall'abisso de' tempi sale fino a me, velata dalla lontananza, una voce. Ed io ascolto quella voce fioca che ha risonanze strane per me, uomo dell'oggi; anzi per udirla meglio faccio campana con l'orecchio. E' Giovanni Crisostomo che parla: «Gran peste che è la donna! Essa è il dardo del demonio, la causa del male, l'autrice del peccato, la pietra del sepolcro, la porta dell'inferno...! eccetera, eccetera».

Ma eravamo nel medioevo; ai giorni nostri, ancorchè si dica che per qualche verso la nostra Italia ha dato un tuffo nell'età di mezzo, tuttavia la ripetizione o la parafrasi della invettiva Crisostomiana mi pare anacronistica e, se vogliamo, anche leggermente ridicola.

Perciò io mi domando se l'articolista non s'è avveduto, non fosse altro, dell'iperbole; la quale è concessa, di regola, soltanto ai santi... a meno che egli non aspiri alla canonizzazione, nel qual caso io mi inchino e mi taccio.

Diversamente io sarei a pregarlo di rivedere il titolo del suo scritto, perchè mi sembra che d'una mosca abbia fatto un elefante.

Eugenio Fasana

L'INVIO DELLA RIVISTA VIENE SOSPESO con questo numero a tutti quei Soci, che non si sono ancora messi al corrente con la quota sociale 1922.

Ascensioni Sociali all'orizzonte

19-20 Settembre 1922:

PIZZO EMET (m. 3211), Alpi Retiche

17-18-19-20 Settembre 1922:

Traversata delle PUNTE DELL'ARGENTERA

(m. 3297 e m. 3288), Alpi Marittime

Le Gite, la cui direzione è affidata ad ottimi elementi della S.E.M., danno sicurezza di buona riuscita. Coloro che vorranno parteciparvi troveranno in Sede Sociale il programma dettagliato.

ENIMMISTICA ALPINA

SCIARADA

A un duro sasso
Aggiungi un frutto.
Ecco, un bel masso
ottego in tutto.

CARLO BELLEZZA.

SCIARADA INCATENATA

Sul primiero si erge il mio finale
per ristorare il total che sale.

COSTANTE CROCE.

INDOVINELLO

Più grande è il mio tesoro
di più son disprezzato.
Ma a l'ora del ristoro
son molto festeggiato.

COSTANTE ARIETI.

SOLUZIONE dei giochi del N. 6 de «Le Prealpi»:

- 1) Can - estro
- 2) Bai - ta
- 3) Vedro - vedretta

Inviarono tutte le soluzioni esatte: Bice Avanzi, Ezio Bartolini, Carlo Bellezza, Calicanetus, Lucia Conti, avv. Ugo Fugazzola, Giovanni Fornara, Pompeo Figini, Siro Gallani, Palmira Galletti, Vincenzo Quaglio, Pingerino, Arturo Rassagni, Elvira Ronchi, Clodoveo Zaffaroni.

Risultò vincitrice del premio Palmira Galletti, che è pregata di ritirarlo in Sede Sociale dal nostro Segretario nelle sere di venerdì.

Spedire soluzioni e giochi entro il 30 settembre alla Redazione de «Le Prealpi», Via S. Pietro all'Orto, 7 - Milano.

ESITO DEL CONCORSO A PREMI

Risultarono premiati, in ordine di merito, Carlo Bellezza, Costante Croci e Costante Arieti, i quali sono pure pregati di ritirare i rispettivi premi con le modalità su indicate.

MONTIVAGUS.

Io vi dico in verità che egli è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un Semino il quale non abbia procurato a la SEM un nuovo socio possa entrare in paradiso.

(Da l'Evangelo alpinistico).

DEFENDENTE DE AMICI - Gerente responsabile.

Stab. Tip. «LA PERIODICA LOMBARDA» - Milano.

Stampata su carta patinata TENSİ - Milano.